

CCCXXXVI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 8 APRILE 1965

Presidenza del Presidente CERIONI

indi

del Vicepresidente GARDU

I N D I C E

Congedi	7533
Disegno di legge: «Concessione di un assegno a favore dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni con carico familiare». (174). (Discussione):	
PREVOSTO	7533-7547
SASSU	7536
FALCHI PIERINA, relatore	7538
STARA, relatore	7542
ABIS, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	7544-7562
ZUCCA	7545-7548-7555-7564
PERNIS	7546
PAZZAGLIA	7551
SERRA	7553
NIOI	7554
SOTGIU GIROLAMO	7556
DETTORI	7559-7566
PRESIDENTE	7565

La seduta è aperta alle ore 10 e 30.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Dedola ha chiesto cinque giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Discussione del disegno di legge: «Concessione di un assegno a favore dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni con carico familiare». (174)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Concessione di un assegno a favore dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni con carico familiare»; relatori l'onorevole Falchi per la sesta Commissione e l'onorevole Stara per la seconda Commissione.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Prevosto. Ne ha facoltà.

PREVOSTO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione si presta ad alcune considerazioni che possono avere un certo interesse e dalle quali può scaturire una qualche modifica che consenta al nostro Gruppo di dare la nostra adesione.

La prima considerazione è che, senza dubbio, si tratta del riconoscimento di un diritto di una categoria che, da questo punto di vista, è stata ignorata fino ad oggi; ed è un diritto che viene riconosciuto esplicitamente dalla Costituzione della Repubblica e per il quale la categoria dei coltivatori diretti ha sostenuto da molti anni lunghe lotte, fino ad arrivare alla conferenza nazionale dell'agricoltura dove il riconoscimento di questo diritto è stato nuovamente riconfermato. Sono poi sopraggiunti impegni precisi di Governo che, però, non sono stati mantenuti.

IV LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

8 APRILE 1965

Finalmente, qualche giorno fa, questo impegno è ricomparso nel progetto di programma di sviluppo economico nazionale per il '65-'69. Ma la resistenza del Governo e la frattura che esiste fra impegni e attuazione si rilevano anche leggendo quella parte del capitolo sesto che riguarda, in modo specifico, il problema della estensione degli assegni ai coltivatori diretti; cioè, noi riscontriamo di fatto che di fronte agli impegni, quando si tratta di attuarli, si trovano delle reticenze, delle remore, delle affermazioni un po' troppo vaghe.

Nella relazione che l'Assessore al lavoro ha fatto di concerto con l'Assessore all'agricoltura, si fa riferimento al progetto di programma di sviluppo economico nazionale, e si dice che il diritto agli assegni familiari viene riconosciuto nel capitolo sesto di questo programma. Ma se noi leggiamo attentamente in che modo questo diritto viene riconosciuto, e quali sono le condizioni per l'attuazione in concreto di questo riconoscimento, ci accorgiamo che anche qui si rimane troppo nel vago. Entro questa prospettiva si dice appunto che obiettivo specifico del quinquennio '65-'69 sarà l'estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni, che, tenuto conto della situazione finanziaria della gestione, sarà raggiunta nel 1968. Troviamo, qui, due affermazioni che non corrispondono nella realtà alla intenzione di attuare questo diritto.

Prima affermazione: condizionamento alle disponibilità finanziarie; seconda affermazione: questo diritto sarà attuato in concreto nel 1968. E allora è evidente, salta agli occhi uno dei difetti del vostro disegno di legge: voi limitate la quantità degli assegni, come misura, e la limitate nel tempo. Ma qui, nel progetto di programma di sviluppo economico quinquennale nazionale, la questione del soddisfacimento di questo diritto viene rinviata al '68. E allora nel vostro disegno di legge — è la prima osservazione che facciamo — non bisogna indicare il secondo semestre '65-'66, ma bisogna indicare, con una formula più ampia, che gli assegni saranno corrisposti fi-

no a quando non interverrà una legge dello Stato. Non quindi una indicazione che lascia un vuoto, dal '66 al '68, di due anni. E questo lo sappiamo dalle indicazioni contenute nel progetto di programma quinquennale di sviluppo economico nazionale.

In secondo luogo: se noi limitiamo, nella misura oltre che nel tempo, il riconoscimento in concreto di questo diritto, noi dimostriamo di condividere quella affermazione fatta nel programma di sviluppo economico nazionale, e cioè che gli assegni saranno dati in relazione alle disponibilità finanziarie; quindi, noi ci mettiamo sullo stesso terreno del Governo che non vuole riconoscere pienamente questo diritto. Perciò noi vi proponiamo che in quella parte della legge, ove c'è la limitazione nella misura e nel tempo, ci sia una correzione che scaturisca evidente dalla argomentazione che sto conducendo sulla base di documenti ufficiali. Per quello che riguarda la misura, noi sappiamo che dall'aprile di quest'anno gli assegni familiari per i figli a carico dei lavoratori dell'agricoltura, dell'industria e dell'artigianato, sono di 220 lire al giorno, che corrispondono all'anno a 68 mila e rotti, contro le 40 mila che noi indichiamo. Va bene che ci sono assegni per i genitori e per altri parenti a carico del lavoratore che corrispondono per unità a meno di 40 mila lire, ma nella media, e considerando che il carico di famiglia è rappresentato soprattutto dai figli, ogni coltivatore diretto rispetto agli altri lavoratori verrebbe a perdere venti mila lire. Questa è la prima osservazione che facciamo.

Questa volontà, d'altra parte, dello Stato di ritardare, di limitare e nel tempo e nella misura gli assegni familiari, di non riconoscere, di discriminare ancora i coltivatori diretti, implica un riconoscimento non esplicito, ma abbastanza evidente, che non si vuole mettere il coltivatore diretto allo stesso livello degli altri lavoratori, che si vuole introdurre una discriminazione anche in questo campo a danno dei coltivatori diretti. Questo fatto è dimostrato anche dalle resistenze che, per tanti anni, il Governo ha opposto alle proposte che provengono anche da organizzazioni sin-

IV LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

8 APRILE 1965

dacali di contadini che non sono le nostre. La stessa «bonomiana» da anni insiste perchè sia finalmente in concreto riconosciuto questo diritto; ma oggi si vedono i limiti delle possibilità del Governo, e questo è dimostrato dalla sua volontà di non accettare neppure le richieste che vengono avanzate dalla «bonomiana».

Quindi, per concludere su questa prima parte, noi vi diciamo che siamo disposti ad approvare il vostro disegno di legge così com'è; non ci possiamo sottrarre, perchè riconosciamo che anche se non in modo completo, questo provvedimento rappresenta un passo in avanti ed un rafforzamento della capacità contrattuale nella lotta perchè il Governo finalmente, anche attraverso l'iniziativa della Regione, si decida a riconoscere i diritti dei coltivatori diretti. Per questi motivi siamo disposti a votare il vostro disegno di legge così com'è; però con le riserve esposte e con l'invito a tutti i consiglieri di vedere se, sulla linea che noi stiamo indicando in questo momento, si possa ragionevolmente e giustamente raggiungere un accordo.

Non si tratta di una integrazione, come è detto dalla vostra relazione, del reddito aziendale; il reddito aziendale è un altro paio di maniche! Qui si tratta di una integrazione che si dà al lavoro contadino. Non è certo con l'assegno familiare che si integra il reddito aziendale; per integrare il reddito aziendale noi sappiamo che non basta questa misura, che è una misura importante, ma che nell'ambito dell'azienda è assolutamente complementare, di appoggio, di sostegno; non è una misura di fondo, che contribuisca a creare le condizioni strutturali della azienda moderna, capace di competere, liberamente associata e assistita dallo Stato, con le altre aziende anche all'interno del Mercato Comune; non solo in Sardegna quindi, e non solo nei rapporti con le aziende moderne del Continente. Quindi non si tratta di un riconoscimento che è risolutivo agli effetti dello sviluppo dell'azienda; assolutamente, tutt'al più si può dire che è soltanto complementare. Comunque, il disegno di legge rappresenta uno sforzo nella

direzione di riconoscere il lavoro contadino alla stregua del lavoro degli altri settori.

Ma la crisi dell'agricoltura per il reddito aziendale ha altri motivi di fondo che noi non possiamo ignorare. Non possiamo ignorarli perchè affrontando il problema del lavoro contadino, dobbiamo necessariamente chiarire a noi stessi quali sono le condizioni perchè l'azienda contadina in Sardegna possa andare avanti. I problemi della crisi dell'agricoltura sarda sono i problemi della rendita fondiaria: lo abbiamo detto e lo ripetiamo, perchè sono cose che giova ripetere, sono concetti su cui bisogna insistere. E' il problema della lotta perchè sia eliminata la rendita fondiaria assenteista che rappresenta un peso nel costo della produzione, che gioca un ruolo decisivo quando sul mercato si deve produrre e vendere merci in concorrenza con altre aziende che rendita fondiaria non pagano e che, quindi, producono a minor costo. E' il problema del credito, è il problema di un sistema di associazioni cooperative differenziate, distribuito su tutto il territorio della regione come, del resto, è indicato con sufficiente chiarezza nella legge 588.

Sono questi i problemi che dobbiamo risolvere, assieme a quelli dell'assistenza e della creazione di un sistema generale di assicurazione, di previdenza a favore dei lavoratori delle campagne. Vanno accompagnate, queste misure, anche dall'aiuto che dalla Regione, dalla Giunta, dallo stesso Consiglio, i lavoratori coltivatori diretti devono ricevere perchè certe leggi che esistono siano anche attuate, contro le resistenze di interessi costituiti che a questo si oppongono. Ci sono leggi della Regione e ci sono leggi dello Stato, che esistono, ma di fatto sono inattuate. Mi riferisco, per esempio, alla nuova legge sui nuovi contratti agrari, la cui attuazione incontra mille difficoltà per la resistenza dei concedenti; mi riferisco alla legge sull'equo canone, che non è assolutamente attuata, della quale anzi ci si serve per bloccare ogni aspirazione dei pastori, dei contadini affittuari a far valere i loro diritti. Mi riferisco al comportamento della Magistratura di Oristano, che tiene fermi 400

IV LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

8 APRILE 1965

ricorsi per l'applicazione dell'equo canone: la Giunta regionale questo lo sa e non interviene, forse preoccupata di non interferire nella sacra e assoluta libertà della Magistratura a decidere. Noi abbiamo il diritto di criticare la Magistratura se riteniamo che sbagli; per ch  sarebbe assurdo che noi non riconosciamo l'errore solo perch    fatto dalla Magistratura. La Magistratura in Sardegna ha fermi circa tremila ricorsi per l'equo canone, mentre manda avanti i ricorsi per gli sfratti. Noi di questo dobbiamo prendere atto, e ritorniamo ad insistere perch  il Presidente della Giunta intervenga presso il Governo; se ci sono delle difficolt  di carattere quantitativo oltre che qualitativo, il Governo provveda perch  la Magistratura in Sardegna sia messa in condizioni di fare il proprio dovere, e perch  siano definite queste cause che, ormai ferme da due anni, costituiscono un valido aiuto alla propriet  terriera assenteista per resistere contro le giuste richieste, riconosciute in legge, dei coltivatori diretti.

C'  la legge sulle calamit  naturali, che abbiamo votato in questo Consiglio, e che non ha avuto nessuna attuazione, se si eccettua la corresponsione di sementi ai contadini del Campidano e del Nuorese dove ci si dedica alla cerealicoltura, in compenso delle maggiori spese sostenute a causa della siccit  dell'anno scorso. Ma al di fuori di questo fatto, la legge sulle calamit  naturali non ha avuto altra attuazione. Col pretesto che non si sono trovati i cinque miliardi previsti dalla legge, sono migliaia i pastori che perdono anche quest'anno intere greggi in conseguenza delle calamit  naturali abbattutesi su tutta l'Isola, delle intense piogge e delle nevicate dei mesi di febbraio e di gennaio. Quindi   necessario predisporre tutta una serie di iniziative che devono accompagnare questo giusto provvedimento della corresponsione degli assegni familiari. C' , soprattutto, la legge sul Piano; ci sono istituti previsti dal Piano che non hanno avuto ancora una regolamentazione: come gli enti di sviluppo, come il regolamento dell'intesa, come il regolamento del «monte Terra», istituti che tendono, visti tutti assieme, se-

condo le linee del Piano, a creare l'azienda moderna. Per concludere, noi ci dichiariamo favorevoli alla legge e invitiamo i colleghi degli altri Gruppi a voler concordare il modo per migliorarla ulteriormente. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facolt .

SASSU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la categoria dei coltivatori diretti   stata sempre trascurata da tutti i governi nel periodo liberale e nel periodo fascista: era usata soltanto come mezzo di manovra, doveva votare al momento delle elezioni secondo le direttive ed essere obbediente e ossequiente. Ma con i governi della Democrazia Cristiana, dopo il '44, la categoria si   organizzata in quella «bonomiana» a cui il collega Prevosto ha ora accennato; e, pian piano, i coltivatori diretti hanno incominciato a far sentire la loro voce nella Camera dei Deputati e nel Senato presentando le richieste e le necessit  della categoria. Qualche cosa si   ottenuta anche se non siamo veramente soddisfatti; non abbiamo raggiunto la perfezione, e noi stessi, e io in special modo, lo riconosciamo. Ma io dico grazie ai governi democristiani che si sono succeduti; dico grazie in special modo a questa Giunta, che ha compreso, in questo momento, che cosa vuol dire venire incontro a questa categoria. Certamente se mi dicono: «Sei soddisfatto?», io rispondo: «grazie per quello che avete fatto, ma non sono soddisfatto». Ma non do la colpa di questo alla Giunta; la colpa   del bilancio regionale che   quello che  , che non ha stanziamenti sufficienti. Tu hai fatto la proposta di 60, io avrei fatto la proposta di un milione! Certo, se facciamo demagogia, allora, cos , alla buona sappiamo farla anche noi. Non come voi comunisti, ma sappiamo farla.

Poc'anzi si   accennato alla crisi dell'agricoltura: si capisce che la crisi dell'agricoltura non   in Sardegna soltanto,   in Continente,   in America,   anche in Russia, se non vi dispiace. L'agricoltura   stata sempre passiva,   passiva e sar  sempre passiva. Il problema

IV LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

8 APRILE 1965

dell'agricoltura non lo risolveremo mai; non noi, ma il mondo intero. Se i coltivatori, i lavoratori della terra hanno investito qualche soldo nell'agricoltura e nella pastorizia, non hanno certo messo da parte dei quattrini. Non si è trattato di risparmi, si è trattato di rinunzie, ed io sono stato sempre favorevole a spendere in agricoltura, perchè più noi spendiamo in agricoltura, più ci saranno delle nuove riserve, più ci sarà il progresso; ma più ancora l'agricoltura avrà bisogno di altri soldi. Sempre ne occorrono. E' una cosa che non finisce mai, non finirà mai. Molti dicevano che il contributo per la case coloniche del 38 per cento era una manna; lo abbiamo portato al 50 per cento ma non abbiamo risolto il problema. Lo porteremo al 100 per cento e il problema non sarà ancora risolto. Però, oggi, la vita contadina, la vita del pastore stesso è cambiata, non è più come quando si andava a cavallo d'asino; oggi vanno, i pastori, con la moto, perlomeno in bicicletta e qualcuno ha anche la macchina. Ma con questo non voglio dire che il problema dell'agricoltura è risolto, perché neanche in Russia, con i famosi piani ce l'hanno fatta a risolverlo, e non ce la faremo neanche noi.

Ma veniamo alla legge in discussione. Degli assegni familiari ai coltivatori diretti se ne è cominciato a parlare da parecchio tempo: io ricordo che al congresso dei coltivatori diretti di due anni fa, al quale erano presenti 40 mila persone, Bonomi chiese gli assegni familiari e l'aumento delle pensioni. L'allora Presidente del Consiglio Fanfani disse: «Il Governo può fare una cosa sola: o volete l'aumento delle pensioni o volete gli assegni familiari». Il congresso gridò: «Vogliamo una cosa e l'altra», e lui rispose: «Una cosa sola, perchè il bilancio dello Stato permette una cosa sola». Allora, io ricordo, tutti i giovani si alzarono in piedi e gridarono: «Vogliamo l'aumento della pensione ai vecchi coltivatori diretti». Dopo quel congresso la pensione ai coltivatori diretti è stata portata prima a 10 mila lire e poi a 12 mila lire. Adesso i vecchi coltivatori, gli anziani, hanno detto: «Noi ora vogliamo che si diano gli assegni

familiari ai coltivatori diretti, cioè ai giovani che hanno figli, non a noi, perchè i nostri figli sono ormai già grandi». Ed io spero, sono convinto, che entro quest'anno, o l'anno prossimo, certamente, sarà approvata la legge per gli assegni familiari ai coltivatori diretti.

URRACI (P.C.I.). Ma la legge dice che gli assegni familiari si daranno nel 1968.

SASSU (D.C.). Lascia stare! Arriverà anche prima.

URRACI (P.C.I.). Ma è una legge del Parlamento.

SASSU (D.C.). Sì, è una legge fatta per quest'anno ma l'anno prossimo ne faranno un'altra: le possono fare, le possono correggere le leggi. Ricordate: le leggi gli uomini le fanno. L'anno prossimo un altro gruppo di uomini può fare un'altra legge diversa da quella annunciata. Io ho fiducia che il Governo ragionerà e che entro quest'anno o l'anno prossimo quella legge sarà approvata. Gli uomini le possono fare sempre.

DETTORI (DC.). Nella prossima legislatura, gli uomini che ci saranno.

SASSU (DC.). Si capisce, gli uomini che ci saranno. Io mi auguro di esserci, me lo auguro sul serio, proprio di cuore, perchè questa categoria ha bisogno d'aiuto. Io non voglio dir male delle altre categorie, ma quando vediamo certi che guadagnano molto di più dei coltivatori diretti e hanno gli assegni familiari, e hanno la mutua, e hanno le medicine, e hanno l'indennità di disoccupazione eccetera mentre i coltivatori diretti si pagano la cassa mutua, si pagano la pensione (perché il Governo dà solo una quota), si pagano le medicine eccetera si capisce che noi diciamo grazie per quello che si sta facendo, e lo diciamo sinceramente; ma nello stesso tempo chiediamo che si tenga conto di tutte le nostre esigenze, sia pure nei limiti delle possibilità dei bilanci dello Stato e della Regione. Invito per-

IV LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

8 APRILE 1965

ciò i colleghi (non molto numerosi, in verità) a votare in favore della legge, nell'interesse di questa categoria tanto meritevole. Ma sento anche di dover esprimere un grazie proprio di cuore alla Giunta che, con la presentazione di questo provvedimento, ha dimostrato di comprendere i problemi e le esigenze dei coltivatori diretti. E' un inizio, ma son sicuro che piano piano arriveremo a tutto. Mi ha fatto piacere che anche i colleghi della sinistra abbiano dichiarato di votare in favore. Ma siccome se fidarsi è bene non fidarsi è meglio, io, che li conosco bene, dirò grazie anche a loro se dall'urna uscirà il risultato che la legge è passata all'unanimità. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pierina Falchi, relatore.

FALCHI PIERINA (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dagli interventi che hanno preceduto questa mia relazione sono apparse chiare le posizioni che già si erano delineate durante la discussione in Commissione. La Commissione, cioè, ha unanimemente e concordemente accettato i principi ispiratori del provvedimento, mentre si sono avute delle discordanze relativamente alla misura della contribuzione a favore dei coltivatori diretti e relativamente al concetto stesso di assegni familiari; infatti in conseguenza dell'accettazione di questo o di quel concetto che giustifica la concessione degli assegni familiari, si rende possibile configurare l'assegno collegandolo con l'articolo 5 dello Statuto speciale oppure con l'articolo 4 come, appunto, ha fatto il disegno di legge della Giunta.

Per quanto riguarda le affermazioni che sono state fatte anche qui, circa il ritardo con cui arrivano gli assegni familiari a favore dei coltivatori diretti, mi pare giusto che si debba sottolineare che la materia degli assegni familiari nel mondo del lavoro ha una origine abbastanza recente; perchè ritengo che non si

possano configurare come espressione di sicurezza sociale quei provvedimenti che già intorno al 1860 o nella prima metà dell'800, vennero presi, in Francia, attraverso la costituzione delle mutue di lavoratori, che si organizzarono anche tenendo conto del carico familiare degli iscritti, o attraverso proprio la concessione dell'assegno familiare a determinate categorie di lavoratori dipendenti come, per esempio, i dipendenti di alcune società ferroviarie, sempre in Francia. In realtà, proprio come espressione di una conquista sociale, gli assegni familiari nella storia della protezione sociale moderna, appaiono intorno agli anni della prima guerra mondiale, e sempre configurati come una quota di salario a favore dei lavoratori dipendenti. Questo è il concetto che dobbiamo tenere presente, che spiega il lento cammino che ha fatto anche in Italia la giurisprudenza, o meglio, il diritto, per arrivare all'idea di concedere l'assegno familiare anche a lavoratori autonomi, come sono appunto i coltivatori diretti.

In Italia il primo provvedimento di questo tipo nasce in un momento che possiamo chiamare di congiuntura, anche allora; in un momento, cioè, di crisi dell'industria. Nel 1934 le industrie furono costrette, per motivi, appunto, di disagio economico, di congiuntura, a ridurre l'orario di lavoro; ma le confederazioni dei lavoratori, negli accordi raggiunti con la confederazione degli industriali, per alleviare le conseguenze del minore salario legato al minore orario di lavoro, per la prima volta concepirono di introdurre anche in Italia gli assegni familiari proprio per alleviare con una quota di salario particolare...

PREVOSTO (P.C.I.). Quello era il motivo ufficiale. Quello vero era la congiuntura.

FALCHI PIERINA (D.C.), relatore. Sarà anche così, ma è soltanto nel 1937 che in Italia gli assegni familiari vengono estesi a tutti i lavoratori dipendenti. E' solo nel 1940 che viene istituita la Cassa unica per gli assegni familiari, ed è recentissima, poi, la decisione di riordinare tutta la complessa ma-

IV LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

8 APRILE 1965

teria delle provvidenze a favore dei lavoratori dipendenti, sempre attraverso la Cassa unica. Cioè, tutte le norme che sono state emanate fino a questo momento per disciplinare questa materia a che cosa hanno teso? Prima di tutto ad estendere la portata degli assegni familiari, ferma fino a poco tempo fa, e il principio che gli assegni familiari spettano a coloro che prestano la loro opera alle dipendenze di terzi; e le eccezioni, in Italia, al momento, riguardano soltanto i giornalisti che hanno una loro Cassa unica, ed alcune categorie di operatori, come pescatori, birocciai eccetera, che si sono raggruppati in mutue particolari.

Le categorie rurali, e in particolare quella dei coltivatori diretti, mezzadri, coloni e così via — lo dicevate poco fa, colleghi che siete intervenuti, lo sottolineava con tanta passione il collega Nicolino Sassu — sono state le categorie meno sensibili ai problemi della sicurezza sociale. Si sono inserite tardivamente nei movimenti che hanno portato alla formazione e al perfezionamento del sistema previdenziale in Italia. E' indubbiamente una conquista sociale il fatto che queste categorie abbiano sentito i problemi della sicurezza sociale, li abbiano agitati, li abbiano portati all'attenzione dell'opinione pubblica, del Parlamento e del Governo e siano riusciti, proprio di recente, nel 1954 e nel 1957, ad ottenere l'assicurazione obbligatoria per le malattie e l'assicurazione obbligatoria per la invalidità e vecchiaia.

Diverso è il discorso che ancora la pensione per i coltivatori diretti è bassa, che non risponde alle reali esigenze del contadino lavoratore, diverso è il discorso che noi dovremmo estendere l'assistenza farmaceutica, come è stato richiesto anche dalla sinistra con apposita proposta di legge. E' tutto un discorso che, mi pare, non dobbiamo affrontare in questo momento. In questo momento in cui ancora si dibatte, tra le categorie interessate, tra i sindacati, in Parlamento, l'ulteriore ampliamento e perfezionamento della protezione sociale, proprio in relazione alla concessione degli assegni familiari: la materia,

cioè, di cui andiamo discutendo oggi. Alla base di questa richiesta e, in fondo, come motivo ispiratore, che tutti abbiamo accettato, del disegno di legge presentato dalla Giunta, sta la convinzione che gli agricoltori autonomi costituiscono una importante categoria produttiva che, pur essendo autonoma, raggiunge dei redditi molto bassi, rispetto ad altre categorie, e gode, diciamo così, di una protezione sociale ancora limitata.

Non avendo una controparte, questi lavoratori autonomi dell'agricoltura a chi si rivolgono? A chi debbono rivolgersi? E' evidente che assumono come interlocutore per le proprie richieste lo Stato. E lo possono fare proprio per motivi di carattere economico e di carattere sociale, proprio anche per rispondere ad un concetto nuovo della protezione sociale. E' tutta una conseguenza di dibattiti, non soltanto in Italia ma, diciamo, in Europa e nel mondo, per cui al concetto della protezione sociale verso l'individuo si unisce il concetto della protezione sociale verso la famiglia; ed anche il coltivatore diretto, è evidente, come il lavoratore autonomo, ha esigenze nei confronti della propria famiglia; ha l'esigenza, soprattutto, di inserire i giovani in questo mondo moderno che tende a migliorare e a svilupparsi, in modo che possano essi concorrere al generale sviluppo economico del nostro paese. Nella misura in cui saranno meglio istruiti, meglio allevati, meglio addestrati, e nella misura in cui sarà alleviato il disagio economico dei contadini, si potrà porre anche un freno al progressivo spopolamento delle campagne. Ecco un altro argomento, mi pare, che tutti abbiamo accettato a sostegno del disegno di legge della Giunta.

A questo punto vorrei sottoporre all'attenzione del Consiglio, alcune tesi sulla natura degli assegni familiari e, quindi, anche sulle possibilità di intervento, come conseguenza, rispetto al concetto che si accetta della natura giuridico-economica dell'assegno da parte dell'Amministrazione regionale. Per quanto riguarda la natura giuridica dell'assegno, la dottrina, in Italia, si palesa tutt'altro che concorde. La giurisprudenza ha la tenden-

IV LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

8 APRILE 1965

za a caratterizzare gli assegni in funzione del diritto positivo del momento, e siccome il diritto positivo del momento parla di assegni familiari ai lavoratori dipendenti, anche la dottrina, in un certo qual modo, si è incanalata, indirizzata verso la tesi della quota di salario. Quindi, quota di salario. Oppure si parla di una forma di previdenza. Io credo che questo sia il concetto che ormai è entrato nella coscienza moderna di coloro che esaminano, studiano, si appassionano a questi problemi. Una forma di previdenza sociale, o, addirittura, come per esempio, presso certi paesi europei del MEC, una forma di assistenza sociale che va anche al di là della sfera previdenziale e che, perciò, addirittura, arriva al concetto dell'assegno familiare a tutti i cittadini. In Olanda, in Svizzera, noi vediamo già gli assegni familiari estesi a categorie sempre più larghe di lavoratori autonomi, in relazione anche a determinate esigenze di carattere economico-sociale, di sviluppo economico di determinati settori, come, per esempio, quello dell'agricoltura di montagna in Svizzera.

Riassumendo, perchè non voglio tediare il Consiglio su una questione sulla quale, poi, non è che abbia una cognizione molto profonda, mi sembra di dover dire che per quanto riguarda la dottrina le tendenze sono tre: gli assegni familiari sono un salario o una forma di perequazione di salario; gli assegni familiari rientrano nel sistema della protezione sociale degli individui estesa ai minori; gli assegni familiari, infine, rientrano nel più largo concetto di assistenza sociale. E credo sia questo il concetto a cui vogliamo arrivare; un concetto che, in fondo, è stato espresso, si è manifestato, sempre più allargandosi, anche attraverso le decisioni emerse a conclusione di incontri internazionali. Nell'ultima assemblea, per esempio, dell'Organizzazione internazionale del lavoro, si è espressa la raccomandazione a tutti gli Stati aderenti, perchè si raggiunga un regime completo di sicurezza e di assistenza sociale, estendendo in tutte le legislazioni nazionali il sistema degli assegni familiari.

Ora, l'evoluzione dei criteri informatori degli ordinamenti previdenziali, anche in Italia, porta ad allargare la tutela, come dicevo prima, dai singoli individui alla famiglia, come prima società naturale, come base della società civile. L'avviamento del concetto di tutela sociale comporta quindi l'estensione dell'area della tutela al campo dei lavoratori autonomi, come un logico avviamento a sistemi più completi di sicurezza sociale. Tanto è vero — mi pare che sia stato accennato anche da coloro che mi hanno preceduto — che nel progetto di programmazione nazionale, al capitolo 1°, tra le finalità del Piano, si indica il raggiungimento di una sostanziale parità tra la remunerazione del lavoro in agricoltura e nelle attività extragricole, concetto, come si vede, più vasto e più largo che non quello che stiamo esaminando adesso. E al capitolo 6°, sempre del progetto di programmazione nazionale, sono indicate le linee generali per l'attuazione di un organico sistema di sicurezza sociale ed è indicata, come obiettivo specifico nel quinquennio, l'estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni.

Io credo che nel giro di un anno, come dice il collega Nicolino Sassu, si arrivi a vedere approvata in Parlamento quella legge per l'estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti. Ce lo auguriamo tutti, altrimenti sarebbe stata inutile la presentazione da parte della Giunta del disegno di legge che stiamo esaminando e che prevede il nostro intervento per l'anno 1965. Quindi, anche perchè, io credo che ne siamo tutti convinti, fermo restando il concorso solidale di tutte le categorie, deve restare fermo l'impegno della collettività nazionale ad intervenire per risolvere questo problema, il cui onere di spesa non può essere sostenuto solo dalla categoria interessata, è lo Stato che può e deve intervenire, tanto è vero che è già intervenuto con la Cassa di compensazione per le prestazioni di questo tipo, a favore dei salariati dell'agricoltura. Per indicare una cifra, per esempio, nel 1959 lo Stato è intervenuto a compensare la Cassa per gli assegni familia-

IV LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

8 APRILE 1965

ri ai salariati in agricoltura con 11 miliardi; questa quota benché non tenda a salire a causa dell'allontanamento dei giovani dalle campagne, stabilisce però il principio dell'intervento dello Stato in materia di assegni familiari a favore delle categorie economicamente più deboli. E lo sforzo che è chiamato a fare lo Stato, come anche lo sforzo che è chiamata a fare l'Amministrazione regionale, attraverso la legge che stiamo esaminando, è sensibile, e potrà avere favorevoli ripercussioni, per esempio, anche in ordine ai costi, in un regime di libero mercato di concorrenza qual è quello nel quale oggi operiamo in Italia. Si tratta di armonizzare, è evidente, i programmi di sviluppo con l'ulteriore necessità di ampliare la sfera degli assegni familiari, che da tutti ormai è sentita e sostenuta. Ma evidentemente questo è un problema che riguarda lo Stato e il Parlamento; e, appunto, il Governo lo va affrontando nel quadro organico della programmazione che mira, da un lato, a incrementare il reddito, quindi ad ampliare le possibilità di intervento dello Stato nei settori che sembrano meno produttivi, e dall'altro ad incidere positivamente sul piano sociale e sul piano anche morale della sicurezza sociale dei nostri lavoratori e del miglioramento delle loro condizioni di vita.

Per quanto riguarda la situazione dei coltivatori diretti in Sardegna, è evidente che noi non possiamo non equipararli ai braccianti agricoli; quando l'annata va bene, caro Nicolino, sappiamo bene che i nostri contadini coltivatori diretti impegnano i soldi che riescono a realizzare per migliorare il fondo, per aumentare la produttività, per acquistare bestiame, per acquistare macchine e poco o niente resta per la vita familiare, per le spese della famiglia. La donna contadina, indubbiamente, si trova nella condizione di non poter disporre di quelle piccole somme liquide che occorrono per i conti del calzolaio, per l'acquisto dei tessuti e dei generi vari, per rendere decorosa la presenza dei figli scolari nella scuola: eppure sono somme che il proprio fondo non produce. E io credo che uno dei motivi di stimolo ad abbandonare le cam-

pagne venga proprio da parte delle donne, le quali si sentono private di quelle cose essenziali a rendere più decorosa la vita, che consentano, ad esempio, di migliorare la casa, di avere maggiori possibilità per l'educazione e l'istruzione dei propri figli.

Mi pare quindi che l'intervento dell'Amministrazione regionale abbia un significato molto più ampio che non quello di voler momentaneamente sostituirsi allo Stato per accogliere una rivendicazione dei coltivatori diretti. Io credo che, sia pure indirettamente, attraverso questa goccia che giorno per giorno viene ad alleviare le spese della famiglia, si possa provvedere ad una migliore educazione dei figli; si possa sentire più vivamente l'esigenza di indirizzare i ragazzi a soddisfare l'obbligo scolastico; si abbia la possibilità di meglio indirizzare i propri figliuoli verso la scuola professionale o anche verso la scuola di maggiore livello culturale. Sicché nel futuro possiamo prevedere che anche attraverso questo strumento legislativo, sia pure per azione indiretta, si possa condurre una battaglia contro l'analfabetismo di carattere strumentale e contro la mancanza di istruzione professionale tecnica nelle campagne, e si possa venire incontro all'esigenza che qualunque famiglia senta di una vita più serena e più decorosa.

Per questi motivi io credo che unanimemente i commissari della sesta hanno accolto il disegno di legge; per questi motivi io ritengo che sia dovere del Consiglio rendersi conto che è difficile configurare in forma esplicita ed espressamente, come è stato richiesto da alcuni commissari in sesta Commissione, questo nostro intervento sotto il titolo di «assegno familiare», quindi con agganciamento all'articolo 5 dello Statuto speciale. Non esiste, al momento, una legge dello Stato, quindi noi non possiamo ricondurre il nostro intervento nell'ambito proprio della previdenza sociale, lo riconduciamo nell'ambito della protezione sociale e mi pare di aver, sia pure superficialmente, dimostrato che in questo concetto ormai noi dobbiamo collocare gli assegni familiari, proprio come estensione di pro-

IV LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

8 APRILE 1965

tezione sociale ai minori e di tutela della famiglia. Ed è per lo stesso motivo, perchè vogliamo che la legge trovi il consenso da parte del Governo e non abbia impugnative di carattere costituzionale, che abbiamo respinto in sede di sesta Commissione, a maggioranza, la proposta che veniva dai colleghi della sinistra di introdurre anche il concetto generico «fino a quando non sarà approvata la legge nazionale per gli assegni familiari ai coltivatori diretti». D'altronde il riferimento, nella sostanza, alla materia è presente nella legge come è presente nella relazione della Giunta, come mi pare, è emerso chiaramente dalla discussione di stamattina.

Per quanto riguarda l'assegno, qui ancora è riaffiorata, attraverso l'intervento del collega Prevosto, l'esigenza di aumentarne la misura. In sesta Commissione, qualcuno, che poi ha ritirato l'emendamento, propose di portare a 70 mila lire l'assegno familiare per gli aventi diritto, per ogni persona a carico, e questo anche fuori, diciamo, dalla legislazione ordinaria dello Stato. E' facile proporre delle cifre; se noi teniamo conto che, persino nell'industria, l'assegno familiare è di 63 mila 960 lire annue, parlare di 70 mila lire significa fare dei passi più lunghi...

PREVOSTO (P.C.I.). E' di 68 mila lire

FALCHI PIERINA (D.C.), *relatore*. Mettiamo che la misura dell'assegno che riguarda i salariati dell'agricoltura sia aggiornata al 1959, ma con la proposta di aumento siamo già molto fuori da quelle misure che sono fissate nella legge. Ma qui il problema è un altro. Il problema è che l'Amministrazione regionale non può fare uno sforzo superiore a quello consentito dal proprio bilancio. Però se tutti intendiamo operare in favore dell'agricoltura, credo che dobbiamo sentire la responsabilità morale e sociale di venire incontro ad una esigenza di questo settore, anche se di carattere particolare, ma che naturalmente non ci disobbliga da quegli altri impegni, cui si è accennato, di operare più intensamente in agricoltura per migliorare la pro-

duktività, per elevare il tono di vita dei contadini attraverso l'ampliamento del reddito e per rendere più agili, più svelte le procedure previste da tutte le disposizioni legislative in materia di agricoltura, anche per quanto riguarda contributi e miglioramenti fondiari. Qualche volta il contadino si dispera e sente proprio venir meno la passione alla propria attività, perchè impostato un problema di miglioramento del proprio fondo deve attendere non dico mesi, ma anni, per ottenere il contributo che gli è stato promesso.

Mi pare di poter concludere dicendo che la legge merita il consenso dell'Assemblea. Potremo ancora discutere in sede di emendamenti, ciascuno secondo i propri punti di vista, ma credo che lo spirito animatore della legge sia tale da ottenere il consenso unanime, non soltanto per un sentimento di giustizia, di soddisfazione, verso la categoria dei coltivatori diretti, ma proprio nel quadro più vasto di un riequilibrio della economia sarda, della vita dei lavoratori delle campagne rispetto alla vita di categorie più fortunate. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stara, relatore.

STARA (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche la Commissione finanze, nel prendere in esame questo progetto di legge, non è rimasta insensibile dinanzi ai suoi principi informatori, dinanzi agli scopi che si propone di raggiungere, ed ha proceduto alla ricerca approfondita dei fondi necessari per soddisfare questa esigenza dei coltivatori diretti. Non c'è dubbio che l'agricoltura, come è stato già detto negli interventi precedenti, ha necessità di essere aiutata e che gli agricoltori e le loro famiglie, che attraversano un particolare periodo di disagio, di carattere addirittura internazionale, meritino la più ampia solidarietà. Sono emersi anche in sede di Commissione i tentativi per venire incontro a questa categoria particolarmente bisognosa, cercando di trovare i mezzi per aumentare la misura degli as-

IV LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

8 APRILE 1965

segni; ma la Commissione finanze non può lasciarsi trascinare troppo dal sentimentalismo e deve rimanere attaccata a quelle che sono le realtà del bilancio regionale, che, come è noto, deve soddisfare molte e molte esigenze in parecchi settori della vita economica e pubblica della Sardegna.

Esaminando il progetto secondo le previsioni di spesa che erano state fatte dai proponenti, si era notato che erano state impegnate delle somme già stanziare su alcuni capitoli del bilancio regionale, come quelli riguardanti i patronati scolastici, le biblioteche degli Enti locali, i cantieri di lavoro, nonché quelli dell'addestramento e della qualificazione professionale. Infatti la proposta, modificata poi dalla sesta Commissione, faceva riferimento ad un aumento delle imposte di fabbricazione, con una deduzione di 20 milioni per i patronati scolastici, di 20 milioni per le biblioteche degli Enti locali, di 50 milioni per l'assistenza agli invalidi e di 100 milioni per l'addestramento dei lavoratori. E' su questi capitoli, sia in aumento che in diminuzione, che la Commissione si è particolarmente soffermata allo scopo di non modificare eccessivamente l'originaria impostazione del bilancio, anche perchè per alcune delle voci che erano state indicate, pur non conoscendo l'effettiva situazione dei singoli capitoli, da informazioni assunte si prevedeva che non ci sarebbero state le disponibilità materiali per poter prelevare le somme indicate. La Commissione finanze si è perciò preoccupata di ricercare altre fonti che, allo stesso tempo, non turbassero l'equilibrio del bilancio. E in base a questa ricerca, che possiamo dire sia stata affannosa, perchè non era in quel momento corredata da dati precisi ed esatti, e attraverso informazioni che venivano fatte verbalmente, la Commissione finanze, pur mantenendo intatta la cifra prevista nel progetto di legge, aveva proposto che per 400 milioni di lire venisse aumentata l'imposta di fabbricazione, che cinquanta milioni fossero prelevati dal capitolo dell'addestramento dei lavoratori, 200 milioni dalla legge numero 9 riguardante la zootecnia e le spese per miglio-

ramenti di opere fondiari e, infine, 400 milioni mediante la riduzione dello stanziamento del capitolo riguardante la legge 22 dell'industria.

Siamo arrivati a questa articolazione faticosamente, sperando che con questi prelevamenti si potesse trovare l'equilibrio pacifico per non turbare eccessivamente gli stanziamenti originari del bilancio. Devo dire, però, che, successivamente, per informazioni assunte presso gli organi competenti dell'Assessorato alle finanze, forse la Commissione non è stata troppo felice nel reperire questi fondi. E mi risulta — e lo posso preannunziare al Consiglio — che sono in corso degli accertamenti per poter apportare, non a tutti, ma almeno a una parte degli stanziamenti che la Commissione aveva proposto, le modifiche necessarie in modo da poter rendere meglio operante questa legge senza andare a intaccare capitoli che forse hanno già impegni di spese, se addirittura non sono stati già totalmente impegnati. Io penso che i colleghi della Commissione finanze, rendendosi conto che ciò che è prevalente è il raggiungimento dello scopo che la legge si propone, non avranno difficoltà, in sede di discussione degli emendamenti, ad accettare le modifiche proposte.

In questo momento non posso annunziare quali siano i capitoli del bilancio per i quali ci saranno degli aumenti e delle diminuzioni; posso dire che i capitoli saranno press'a poco gli stessi che noi abbiamo indicato con delle variazioni in più o in meno secondo la possibilità offerta in questo particolare momento e in relazione alle previsioni delle spese e degli impegni futuri. Stando così le cose, il reperimento dei fondi, praticamente, è stato assicurato. Non è stato assicurato in quella misura larga che si sarebbe voluto da tutti, e poc'anzi anche la collega Falchi diceva: «Tutti avremmo voluto dar di più a queste categorie. Saremmo voluti intervenire in una misura maggiore e con maggiore profondità»; ma, purtroppo, il nostro bilancio è quello che è; le disponibilità sono quelle che sono e quasi mi dispiace che per ogni legge che viene portata in discussione tocchi a me fare la par-

te del cerbero in ossequio a quel principio che vuole il presidente e gli stessi membri della Commissione finanze investiti della funzione di custodi e di vigili di queste somme che ci vengono affidate col compito di spenderle e investirle nell'interesse del popolo sardo. Questo è certamente un investimento utile per le nostre popolazioni. Avrà degli effetti benefici per molte e molte famiglie di agricoltori che oggi a malapena tirano a campare, come si suol dire, su una terra che molto spesso non dà loro nemmeno quel minimo che è necessario per vivere. Non è l'aiuto che si sarebbe voluto dare, non è l'aiuto che risolverà i loro problemi, ma è sempre un qualche cosa, un apporto che li aiuterà a superare i momenti difficili in attesa di tempi migliori. *(Consensi)*.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'Assessore al lavoro e pubblica istruzione.

ABIS (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sento il dovere di ringraziare i colleghi intervenuti nel dibattito, tutti indistintamente, per le parole che hanno voluto spendere in difesa di questa legge. Interventi che esimono il sottoscritto dalla necessità di difendere la legge in quanto non è stata assolutamente attaccata. La posizione della Giunta, al momento in cui l'ha presentata, voleva essere di riconoscimento di un diritto di una categoria benemerita, fra le più sacrificate che ha un reddito più incerto, addirittura, anche di quello dei salariati in agricoltura. Ed è, appunto, come giustamente precisava l'onorevole Falchi, un riconoscimento generale delle esigenze di sicurezza sociale in Italia; per cui ritengo di non dovermi dilungare eccessivamente, di non avere nulla da aggiungere a quanto è stato detto circa la natura, gli scopi e i fini che ci vogliamo prefiggere con questa legge.

Debbo piuttosto fare alcune precisazioni su alcune proposte che sono state avanzate dai banchi della sinistra dall'onorevole Pre-

vosto. La misura degli assegni: noi non riteniamo di poter aumentare questa misura. Non riteniamo di poterlo fare per un motivo principale, il più importante: che il bilancio regionale non ha capienze al di sopra di questa cifra. Noi abbiamo cercato di avvicinarci il più possibile a quelle che sono le cifre oggi corrisposte per gli assegni familiari in agricoltura, e lo sforzo massimo che siamo riusciti a fare è quello che è contenuto nella nostra proposta. Non riteniamo nemmeno di poter accogliere il principio (che credo sarà oggetto di un emendamento) della corrispondenza degli assegni sino al momento in cui lo Stato non manterrà i suoi impegni. Noi riteniamo, come diceva ed ha precisato l'onorevole Sassu, che l'arco previsto di un anno e mezzo sia sufficiente perchè lo Stato adotti il suo provvedimento. Quanto è previsto nel programma quinquennale, che io ho richiamato d'altra parte in relazione, esprime chiaramente questa previsione. Riteniamo, quindi, che il tempo da noi tenuto presente corrisponda al tempo necessario per varare il provvedimento dello Stato. D'altra parte, onorevole Prevosto, se queste nostre previsioni dovessero dimostrarsi sbagliate, nulla vieta al Consiglio, al momento opportuno, di adottare un successivo provvedimento di proroga di questa legge; quindi non credo... *(interruzioni)*.

Volevo essere estremamente telegrafico nel mio intervento e non volevo soprattutto entrare in polemica. Non credo che questo possa portare ad un cambiamento di posizione da parte del Gruppo comunista, tanto da indurlo a presentare una serie di emendamenti per poi arrivare ad un dibattito piuttosto acceso come è capitato in altre occasioni, non più tardi di 12 ore fa o poco più. Dicevo, quindi, che noi riteniamo che il provvedimento sia sufficiente anche come tempo. Pertanto non mi resta che invitare il Consiglio a dare un voto unanime a questo disegno di legge perchè sia non solo una dimostrazione di solidarietà verso i coltivatori diretti della Sardegna, ma anche un incitamento allo stesso Governo perchè adotti il suo provvedimento.

IV LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

8 APRILE 1965

to con la maggior sollecitudine possibile. Oltre allo strumento che ci consente di dare qualcosa di concreto ai coltivatori diretti, questa nostra legge deve essere anche una testimonianza della volontà dell'intera Sardegna, espressa attraverso un voto unanime del Consiglio regionale, nei confronti del Governo centrale perchè il provvedimento che estende a questa categoria gli assegni familiari venga assunto nel più breve tempo possibile e nella misura più giusta e più equa. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto sul passaggio alla discussione degli articoli, l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare alcune considerazioni sul disegno di legge in discussione. Mi pare ovvio che noi riconfermiamo il nostro voto favorevole anche se la data di presentazione — 16 marzo 1965 — ci fa sorgere il solito dubbio; e, cioè, che accanto all'affetto che lega la Giunta ai coltivatori diretti, che è indubbiamente grande, ci siano stati degli altri motivi, perchè che i coltivatori diretti sardi siano in condizioni miserrime era noto anche prima del 16 marzo di questo anno, esattamente tre mesi prima delle elezioni regionali, anzi tre mesi meno tre giorni. Altra osservazione che vogliamo fare è che noi non approviamo il sistema della Giunta e della maggioranza di camuffarsi, quando c'è da scontrarsi col Governo. Qui non facciamo la lotta della giungla dove bisogna camuffarsi, una lotta in cui non si può andare a viso aperto: questa è una battaglia politica. Avete il coraggio di combatterla o non lo avete questo coraggio? E' ridicolo, e getta un'ombra di discredito sul Consiglio regionale, che voi vogliate far passare gli assegni familiari ai coltivatori diretti come assistenza pubblica; è semplicemente ridicolo. Sono sotterfugi che non tornano ad onore di nessuno. Il richiamo all'articolo 4 dello Statuto speciale, cioè al punto relativo all'assistenza e alla beneficenza, è chiaro che è un nonsenso sul piano

politico e sul piano giuridico. Se quando si fissa un assegno a una determinata categoria lo si fa in base al numero delle unità familiari a carico, come si fa a dire che si tratta di assistenza pubblica? E' un assegno familiare; estendiamo gli assegni familiari ai coltivatori diretti. Ora perchè non avete il coraggio di combattere la battaglia? Perchè nascondervi dietro il paravento dell'assistenza pubblica? Chi volete convincere? Neppure noi; figuriamoci se convincete il Governo.

E' una battaglia politica. Ecco perchè noi insistiamo che le cose siano dette come devono essere dette. D'altra parte il Governo vi ha già dimostrato che se non si fa una battaglia politica... Ci ha respinto, scusate, l'assegno mensile per gli ex combattenti, ce l'ha respinto, ce l'ha impugnato di fronte alla Corte Costituzionale. E voi volete che creda davvero che l'assegno familiare ai coltivatori diretti sia assistenza pubblica? Insomma, è una battaglia politica, bisogna avere il coraggio di affrontarla.

Sotto questo profilo non mi persuade neppure quanto diceva la collega Falchi, che, per altro, devo riconoscere ha fatto una relazione estremamente brillante ed esauriente; ma non mi convince l'argomento che siccome non c'è ancora una legge dello Stato noi non possiamo fare una legge integrativa. Ma quando l'articolo 5 dello Statuto dice che noi possiamo emanare norme di integrazione delle leggi dello Stato, cosa significa? Integrazione può essere in senso quantitativo... (*Interruzione dell'Assessore al lavoro e pubblica istruzione*). Come?

Dica pure Assessore. Perché? Non c'è di che scusarsi, se mi fa una osservazione a voce alta, la gradisco anzi. Mi riprometto, comunque, di intervenire su questo argomento nella discussione degli articoli. Secondo me, bisogna, quindi, evitare queste forme farsaiche, che non servono a dare prestigio al Consiglio e non servono a raggiungere lo scopo. Noi dobbiamo, invece, motivare con la crisi dell'agricoltura, con la situazione dei contadini sardi, con gli obiettivi del Piano di rinascita, l'esigenza di perequare il reddito

IV LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

8 APRILE 1965

delle varie zone dell'Isola. Io richiamerei, per esempio, in questa legge, le norme della 588, oltre l'articolo dello Statuto, per dire che è in quel quadro che vanno collocati gli assegni familiari ai coltivatori diretti. Ecco perchè questo argomento lo riprenderemo poi nella discussione degli articoli.

Mentre annunciamo il nostro voto favorevole, noi intendiamo fare in modo che le cose siano dette chiaramente, che si sappia quello che vogliamo, in modo che il Governo debba accettare la legge perchè noi abbiamo il diritto di farla. La Regione siciliana ha fatto già una legge analoga l'anno scorso; non si capisce perchè si permette ai coltivatori diretti siciliani di avere gli assegni familiari mentre questo non è permesso ai contadini sardi. Vorremo vedere come il Governo, che lascia passare le leggi siciliane ed impedisce a noi di fare leggi analoghe, potrà giustificare questo fatto, anche se per noi questa è materia dell'articolo 5, cioè ricadente sotto il regime delle norme integrative. Ma questo particolare aspetto vedrò di spiegarlo in seguito, quando prenderò la parola sull'articolo 1, non volendo, in questo momento, approfittare della benevolenza del Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Pernis.

PERNIS (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, semplicemente per dichiarare che sono favorevole a questa legge che viene incontro alla categoria più diseredata dei lavoratori sardi, in quanto, gravitando la attuale economia sarda soprattutto sull'agricoltura, e chissà ancora per quanti anni, impegna la classe proprio dei coloni e dei coltivatori diretti, coltivatori diretti che sappiamo che cosa sono: lavoratori che riescono a coltivare pochi ettari frazionati tra roccia e muretti, che occupano l'80 per cento della estensione dei terreni stessi, in condizioni le più disagiate, lontani da ogni possibilità di irrigazione, da ogni possibilità di pompaggio dell'acqua per mancanza di corrente elettrica, e, quindi, privi di una disponibilità di acqua

a costi relativamente bassi, e soggetti a tutte le altre difficoltà, quale quella di trasporti di concime, cui è arduo soltanto pensare quando ci si renda conto dove questi autentici lavoratori svolgono la loro attività. Quindi io ritengo che sia un provvedimento di legge opportuno, indipendentemente dalle modalità che si seguono e cioè se, come è stato osservato, debba seguirsi una via politica basata su un forzamento, attraverso questo provvedimento stesso, dell'intervento dello Stato, oppure se si debba seguire la via della beneficenza. Io, francamente, non vado a dar tanto peso alle parole. L'essenziale è che il problema, perlomeno in Sardegna, si affronti, poi in un prosieguo di tempo mi auguro io stesso che lo Stato intervenga e possa alleggerire il nostro bilancio di questo onere; ma, ritengo che, effettivamente, sia necessaria e quanto mai opportuna l'approvazione alla unanimità di questo progetto di legge. Ecco perchè, senza alcune eccezioni, io mi dichiaro favorevole.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

ASARA, Segretario:

Art. 1

In attuazione dell'articolo 4, lettera h), dello Statuto speciale per la Sardegna, approvato con la legge costituzionale 26 febbraio 1948, numero 3, ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni, residenti in Sardegna, è corrisposto, per il secondo semestre del 1965 e per il 1966, un assegno per ogni unità non attiva a carico, componente il nucleo familiare.

L'importo dell'assegno è di lire 20 mila *pro capite* per il secondo semestre del 1965 e di lire 40 mila per il 1966.

I coltivatori diretti, mezzadri e coloni, aventi diritto all'assegno di cui alla presente

IV LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

8 APRILE 1965

legge sono quelli iscritti negli elenchi anagrafici per l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e vecchiaia ai sensi della legge 26 ottobre 1957, numero 1047, e successive modificazioni.

Hanno diritto all'assegno di cui al primo comma del presente articolo anche i partecipanti che non usufruiscano di assegni familiari per persone a carico in conseguenza di un contemporaneo rapporto di lavoro in altre categorie di attività.

PRESIDENTE. All'articolo 1 sono stati presentati tre emendamenti sostitutivi parziali. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Prevosto - Lay Giovanni - Torrente - Uraci - Nioi:

«Sostituire le parole: "per il secondo semestre 1965 e per il 1966" con le parole: "fino a quando non interverranno analoghi provvedimenti dello Stato"».

Prevosto - Lay Giovanni - Torrente - Uraci - Nioi:

«Il secondo comma è sostituito dal seguente: "L'assegno è pari a quello erogato per ogni familiare a carico dalle vigenti disposizioni per i lavoratori dipendenti dall'industria, dall'agricoltura e dal commercio per 312 giornate l'anno. Per il 1965 l'assegno di cui al comma precedente sarà corrisposto per 156 giornate"».

Zucca - Cambosu - Cuccu:

«Sostituire le parole: "in attuazione dell'articolo 4, lettera h)" con le parole: "in attuazione dell'articolo 5, lettera b)"».

PRESIDENTE. L'onorevole Prevosto ha facoltà di illustrare i primi due emendamenti.

PREVOSTO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli emendamenti, in parte, sono stati già illustrati dal nostro Gruppo in sede di discussione generale. Vorrei soltanto riprendere la risposta che ha dato l'Assessore alle nostre argomentazioni. Onorevole As-

sessore, mi consenta di dire che le sue argomentazioni non hanno superato, a nostro modo di vedere, le nostre affermazioni; non sono riuscite a superarle, perchè nel progetto di programma di sviluppo quinquennale è detto, con estrema chiarezza, in modo, quindi, incontestabile, che la estensione degli assegni familiari potrà essere fatta nel 1968. Ora, una punta di pessimismo di fronte a tutto lo atteggiamento passato da parte dello Stato in questa materia ci fa pensare che arriveremo alla fine del 1968. Ma ammettiamo anche che si arrivi ai primi del 1968; l'onorevole Assessore non ci ha detto come si supererà il 1967, perchè il disegno di legge riguarda tutto il 1966. La proposta contenuta nel progetto del programma nazionale di sviluppo è per il 1968, quindi rimane completamente scoperto il 1967. Ci ha detto che si provvederà, eventualmente — ed ecco l'unico appiglio — con una altra legge successiva. Ma manco questo ci convince. Se dobbiamo fare una legge che viene ispirata a criteri generali di equità per tutti i lavoratori, e non temiamo su questo campo di sostenere le battaglie politiche necessarie, dobbiamo avere il coraggio di parlare di assegni senza discriminazioni a carico dei lavoratori, fino a quando non intervenga un adeguato provvedimento dello Stato. Credo che la cosa sia troppo evidente, troppo chiara. Non possiamo anche ricorrere a furbizie, ad astuzie, immaginando che, sulla base di queste furbizie, il Governo ci caschi e si lasci imbrogliare da noi. Questo è un sistema che bisogna mettere da parte, ed acquisire invece la convinzione che sulla base di un voto totale, unitario del Consiglio regionale, si deve impostare la battaglia politica per riconoscere pienamente, senza equivoci, ai coltivatori diretti sardi il diritto ad avere gli assegni familiari come tutte le altre categorie, fino a quando lo Stato non farà altrettanto. Se noi creiamo questo precedente c'è il pericolo che lo Stato ritardi ulteriormente la elargizione degli assegni familiari.

PRESIDENTE. L'onorevole Zucca ha facoltà di illustrare il terzo emendamento.

IV LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

8 APRILE 1965

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare chiaro che questo emendamento è collegato a quanto dicevo prima ed agli emendamenti dei colleghi comunisti. Ci sono problemi politici e ci sono problemi di carattere giuridico: io cercherò di chiarire gli uni e gli altri tentando di indurre la maggioranza a fare una legge che appaia seria a noi, e soprattutto al Governo che, in fin dei conti, deve dare la sua approvazione.

Motivi politici, economici e sociali. Io penso che la Giunta bene avrebbe fatto ad accompagnare questo disegno di legge con una relazione un po' più ampia e chiara di quanto non abbia fatto, soprattutto, inquadrando questo nostro provvedimento nelle finalità del Piano di rinascita, il quale ci obbliga tutti, anche noi del Consiglio regionale, a perequare il reddito delle varie zone, quindi delle varie categorie. Una delle finalità del programma quinquennale — è detto — è quello di tentare di portare il reddito delle categorie agricole vicino, se non alla pari, al reddito delle altre categorie. Mi pare una considerazione abbastanza semplice, chè se vogliamo impedire la fuga, o, quanto meno, frenare la fuga dalle campagne, l'unico mezzo effettivo è di portare, appunto, il reddito globale della famiglia contadina ad un livello tale da non essere attirata da altri settori più fortunati; diversamente la fuga dalle campagne continuerà, come continua in tutti i paesi dove questo non si è ancora raggiunto. Una delle cause della crisi dell'agricoltura è proprio la disparità del reddito.

Questa doveva essere, a mio parere, la base politica, sociale, economica su cui poggiare il provvedimento. Il Piano di rinascita ci obbliga a coordinare tutti gli interventi; questo intervento di carattere economico-sociale andava coordinato con le finalità del Piano. Almeno in relazione, se non in legge, si sarebbe dovuto mettere un richiamo esplicito alla legge 588 e alle sue finalità, per dare un altro aggancio non soltanto politico-economico ma giuridico al provvedimento, e per dire al Governo che questa legge va fatta nelle prospettive e nelle finalità del Piano di ri-

nascita. Avrei citato il caso della Regione siciliana.

Chi è stato in Sicilia, per quanto anche in quella regione non ci sia la ricchezza, sa che il contadino siciliano, indubbiamente, si trova in una situazione nettamente migliore di quanto non si trovi il contadino sardo. L'agricoltura della Sicilia, malgrado tutto, è dieci volte più avanzata dell'agricoltura sarda. Chi, come me, conosce la Sicilia può affermare questo, onorevole Assessore: è, nel suo complesso, dieci volte più avanzata di quella sarda. Noi dobbiamo fare ancora parecchio cammino per raggiungere quel livello, e tenete conto che lì ci sono 4 milioni e mezzo di abitanti in un'isola che ha press'a poco la stessa superficie della Sardegna. Come spieghereste, malgrado l'emigrazione, la permanenza di tanti milioni di abitanti in più della Sardegna, se non ci fosse un reddito globale superiore del reddito agricolo sardo? Mi pare abbastanza ovvio, a parte la conoscenza che ne abbiamo. Questo non vuol dire che i contadini siciliani stiano bene, neanche per idea! La crisi colpisce anche loro, ma, indubbiamente, se un provvedimento di assegni familiari viene giustificato per la Sicilia, ci sono dieci volte maggiori ragioni per giustificarlo per la Sardegna. Questo per quanto riguarda la stessa generale del provvedimento che lo giustifica sotto il profilo politico e sociale.

Io ho molto apprezzato la relazione, che è stata veramente esauriente, della collega Falchi — l'ho detto prima e glielo ripeto adesso che è presente —. Solo su un punto non concordo con questa relazione, cioè, quando la collega Falchi mette in dubbio la nostra facoltà, sotto il profilo giuridico, costituzionale, di fare una legge per la concessione degli assegni familiari. La sua tesi, se non erro, è questa: lo Stato non ha fatto ancora la legge per dare gli assegni familiari ai coltivatori diretti, noi non possiamo fare una legge integrativa di una legge che non esiste; questo è, mi pare, il concetto, globalmente, espresso dalla collega Falchi. Allora bisogna intendersi su che cosa si intende per legislazione integrativa. Ci sono due modi di integrare le leggi

dello Stato. Uno sul piano quantitativo: supponiamo, cioè, di integrare, per esempio, gli assegni familiari dei braccianti agricoli, per cui in Sardegna, anziché avere l'assegno familiare x il bracciante agricolo ha l'assegno familiare x, dato dallo Stato, più y, dato dalla Regione. Questo è un modo di integrare la legge per una determinata categoria.

L'altro modo di integrare è quello di estendere gli assegni familiari che lo Stato già concede ad altre categorie, includendo nel beneficio un'altra categoria esclusa dall'attuale legislazione. Chi può negare che questa è una legge integrativa della legge dello Stato? Noi, pertanto, integriamo la legislazione italiana in materia di assegni familiari estendendola ad una categoria che attualmente non ne gode. Direi che sotto il profilo dell'interesse del Governo una tale legge è meno pericolosa di una legge che, invece, desse al bracciante sardo qualcosa in più degli altri braccianti, perchè allora il Governo si preoccuperebbe della sperequazione che si crea tra bracciante assistito dallo Stato in maniera x e bracciante sardo assistito in una maniera diversa. Sotto il profilo politico-sociale, capirei più una opposizione del Governo ad una tale legge che, invece, ad una legge che estende gli assegni familiari ad una categoria a cui attualmente lo Stato non dà gli assegni familiari. Una tale legislazione si spiega inoltre come incitamento, spinta al Governo, allo Stato, perchè ottemperi a una esigenza sociale che, invece, attualmente viene trascurata.

D'altra parte, perchè dico che queste sono piccole astuzie? Perchè non ne siamo convinti nemmeno noi. Vi faccio un altro piccolo esempio: a chi è affidata la gestione di questi fondi? Forse agli Enti comunali di assistenza? No. Voi incaricate di questa gestione un ente di previdenza qual è l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale. E come farebbe un istituto che ha determinati compiti, determinati fini, a fare l'assistenza pubblica?

FLORIS (D.C.). La Commissione ha tolto il riferimento alla Previdenza sociale.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). No, c'è nel testo della Giunta. (*Interruzioni*).

Abbiate pazienza. Quando la Giunta dice: INPS o altri enti, è chiaro che si tratta di altri enti consimili. Adesso non facciamo i furbi, tanto non serve a niente. Quando la Giunta parlava di altri enti è chiaro che si riferiva ad altri enti affini all'INPS; non pensava certo agli E.C.A. Ma perchè vogliamo fingere? Oppure alla bonomiana? Non credo, perchè non è un ente, è una associazione; non so a che cosa serve, ma è una associazione. D'altra parte l'Istituto nazionale di previdenza ci dà determinate garanzie: è un organismo pubblico. Praticamente tra la mutua e i coltivatori diretti c'è un abisso; io ritirerei a questi organismi anche le funzioni che hanno, per carità! Sennò finisce che anche gli assegni familiari spariscono, come spariscono i contributi che i coltivatori diretti pagano per avere l'assistenza che invece non hanno. E' ora, invece, che si unifichi tutta l'assistenza sociale, come, d'altra parte, è previsto in quella specie di piano che si chiama programma Pieraccini (un altro polpettone come il vostro programma dodecennale). Per carità! Non mischiamo le razze. Io non dico che l'Istituto Nazionale per la Previdenza Sociale sia un organismo perfetto, ma, indubbiamente, è qualcosa di meglio della mutua coltivatori diretti che, in pochi anni, ha già accumulato miliardi di debiti: una cosa spaventosa! Tra il fondo pensioni e il fondo per l'assistenza medica ha 400 miliardi di debiti; non parliamo, quindi, di un organismo che è pericoloso solo nominare.

Facciamo allora le cose chiaramente, facciamo una battaglia politica, facciamo intervenire pressioni parlamentari, facciamo tutto quello che volete, ma diciamo le cose come stanno; quando voi date gli assegni familiari ad una categoria, questa è assistenza sociale, non è assistenza pubblica. Questa è una battaglia politica, uno scontro politico che deve avvenire tra Regione e Governo, così come è accaduto per i siciliani, solo che i siciliani, anche se non hanno un Governo certamente migliore del nostro, hanno un peso:

IV LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

8 APRILE 1965

50 deputati organizzati che per queste cose si battono tutti uniti; invece voi questa forza non l'avete mai avuta.

Accettare il nostro emendamento significa anche accettare gli altri emendamenti. Noi non facciamo neanche le questioni dei colleghi comunisti: 1965, 1966, perchè gli assegni familiari sono previsti per il 1968. Non è questo il problema, perché mi auguro, anzi, che gli assegni vengano concessi nel 1966, e che, quindi, la nostra legge cada di per sé prima di quell'anno. La nostra non è una previsione pessimistica, è una previsione ottimistica, e non perché siamo fermamente convinti che questo possa avvenire, intendiamoci, ma perchè può darsi che le cose si mettano in modo tale perchè questo avvenga: d'altra parte, voi sapete che Bonomi, che sta perdendo un po' di terreno — stando a quello che si dice in ambienti qualificati —, nelle campagne si sta battendo proprio per dare gli assegni familiari ai coltivatori diretti. Bonomi non conta più come un tempo, non so per quali motivi, ma non certo perché c'è il centro-sinistra; però tenta sempre, perché 50 deputati li manovra, e, quindi, è in grado di influire su qualunque governo. Egli vuole gli assegni familiari, cioè vuole in qualche modo compensare i disastri che ha fatto nelle campagne; quindi è facile che, anche per la pressione dei bonomiani, che su questo terreno marciano uniti alla alleanza contadina (non so se per quanto riguarda la misura, ma almeno sul concetto), si possano avere dei risultati prima della fine del 1966. Io non penso al dopo, penso al prima. Allora è chiaro che bisogna agire fino a quando interverrà la legge dello Stato. Bisogna dire chiaramente le cose, e perciò noi richiamiamo l'articolo 5, lettera b) dello Statuto anziché l'articolo 4, lettera h) che parla di assistenza e beneficenza pubblica, dizione che è anche un po' offensiva per i coltivatori diretti, quasi dovessero esser trattati come degli accattoni; inoltre non servirebbe a niente perché è evidente che si tratta di assegni familiari.

L'altra osservazione che volevo fare sull'articolo 1 — e finisco, signor Presidente —

riguarda le modalità di pagamento di questi assegni che voi fissate in rate semestrali, anzi addirittura annuali. Però gli elenchi vengono modificati ogni tanto. Vi faccio l'esempio di un figlio che nasce quando gli elenchi sono stati già compilati. D'accordo queste cose potrebbero essere anche materia di regolamento, eventualmente, ma non si spiega allora la vostra soppressione del regolamento.

FLORIS (D.C.) Non siamo stati noi a chiedere la soppressione del regolamento.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non so chi sia stato, e non mi interessa, perchè con l'emendamento dei colleghi comunisti la cosa cadrebbe, in quanto si parla di un numero di giornate x.

FLORIS (D.C.). Anche gli altri assegni familiari vengono pagati semestralmente.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Bisogna prevedere, insomma, la possibilità di una revisione, evidentemente, che non può essere soltanto annuale, perchè se voi fate gli elenchi a dicembre e poi uno nasce a gennaio, oppure muore...

PAZZAGLIA (M.S.I.). Può anche verificarsi l'incremento di una unità attiva ovvero che un componente della famiglia inizi ad esercitare una attività autonoma.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Può esserci un mutamento, praticamente, della situazione di quella famiglia per cui l'assegno che le spetta è maggiore o minore.

Era questa una questione che volevo sollevare anche se, per il momento, non ho presentato un emendamento, perchè se si trova la forma per introdurre questo concetto nel regolamento, io non ho nulla in contrario. E' necessario però fare una legge la più perfetta possibile in modo che il Governo ci possa dire, al massimo, che non ci passa gli assegni familiari perchè altrimenti si creerebbe la sperequazione, ma non ci respinga la legge perchè è fatta male, perchè è incongruen-

IV LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

8 APRILE 1965

te: in questo caso, allora, si raggiungerebbe lo scopo voluto di non dare gli assegni, però la colpa ricadrebbe su di noi che abbiamo fatto una legge imperfetta. Ecco perchè io pregherei la maggioranza di accogliere il nostro emendamento e di accogliere anche gli emendamenti dei colleghi comunisti; si potrà discutere sul quanto, cioè se sia giusto dare ai coltivatori diretti gli stessi assegni familiari dei lavoratori dipendenti. Questa è una valutazione di carattere quantitativo, ma il concetto, praticamente, che si tratta di un assegno familiare e non di un assegno straordinario di beneficenza pubblica mi pare che debba essere chiaramente espresso in legge. E quindi, concessione dell'assegno in attuazione dell'articolo 5, lettera b) dello Statuto, e non già dell'articolo 4, lettera h), perchè è semplicemente ridicolo che, in una legge che esce dal Consiglio regionale, noi facciamo l'affermazione che gli assegni familiari siano assistenza pubblica. Questo contrasta con tutta la dottrina, e darebbe veramente motivo al Governo di dire: vi respingo la legge perchè questi sono assegni familiari e non assistenza pubblica. Voi applicate un articolo dello Statuto che non è quello rispondente, visto che si nomina un articolo dello Statuto. Sarebbe motivo di rinvio solo questo fatto, perchè l'articolo che citiamo non corrisponde alla sostanza della legge. Sarebbe, di per sé, sul piano formale, un motivo di rinvio; quindi, mentre voi volete evitare il rinvio, secondo me, date un appiglio formale al Governo per respingere, per rinviare la legge. Appliciamo invece lo Statuto e facciamo una legge seria.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDU

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho espresso voto favorevole al passaggio alla discussione degli articoli del disegno di legge che stiamo esaminando, nella considerazione che è fondata e giusta esigenza il concedere un assegno ai familiari dei coltivatori diretti. Ciò, però, non

mi porta a condividere le varie disposizioni del disegno di legge, e, in particolare, il contenuto dell'articolo 1, dove a me pare si operino una serie di finzioni che non è serio introdurre in una legge. Prima finzione: quella di voler far passare il contenuto della erogazione degli assegni familiari come una forma di assistenza pubblica, mentre, in realtà, è una forma di assistenza sociale. In realtà quando si dà per ogni unità non attiva a carico del coltivatore diretto un assegno che, evidentemente, costituisce una sovvenzione per far fronte alle esigenze familiari, qualunque richiamo agli articoli dello Statuto si faccia, in buona sostanza si concede un contributo che è uguale nella forma e nel contenuto agli assegni familiari.

La seconda finzione che noi troviamo nella disposizione dell'articolo 1 è quella relativa alla durata della concessione del beneficio ai coltivatori diretti. Si dice: «Noi prevediamo di corrispondere questo assegno per il secondo semestre del 1965 e per il 1966». Dopo di che sorge una domanda: «Nel caso in cui lo Stato non abbia provveduto entro il 1966 a disporre la erogazione degli assegni familiari anche a favore dei coltivatori diretti, che cosa avverrà di questi benefici?». La risposta data, a quanto appare, è questa: se lo Stato entro il 1966 non avrà provveduto, si disporrà una proroga della legge. E il fatto che si dica o si pensi ciò fin da questo momento ci deve indicare, invece, la scelta di una decisione, di una strada che sia più seria e più corretta. Perchè le ipotesi che possiamo fare sul piano pratico e sul piano teorico sono due. Prima ipotesi è che lo Stato entro il 1966 non avrà provveduto a concedere analogo beneficio, nel qual caso, perlomeno, noi non immaginiamo di poter revocare nel '67 i benefici concessi per il '65 e per '66, e consideriamo fin da oggi la necessità di una proroga della legge. L'altra ipotesi che io ritengo non molto probabile è che lo Stato provveda, invece, prima del 1966. Non mi pare che sia stata prevista la emanazione di una norma secondo la quale, ove lo Stato avesse provveduto prima del 1966, l'assegno previsto nella proposta in esame non

IV LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

8 APRILE 1965

verrebbe ulteriormente erogato, perchè diversamente si avrebbe un cumulo non dovuto, tra benefici della Regione e benefici dello Stato. Mi pare che dovremmo invece stabilire che i benefici previsti nella proposta vengono erogati fino a quando lo Stato non avrà provveduto con la propria legislazione. Questo è modo di legiferare serio, senza riserve e senza finzioni. Dire cioè che noi provvediamo adesso di fronte a una carenza dello Stato e fino a quando questa lacuna non verrà colmata.

Esiste poi il problema del regolamento per la erogazione dei fondi che è legato con l'articolo 1. Il collega Zucca ha posto in evidenza alcune ipotesi e cioè che il carico delle unità non attive possa variare nel corso dell'anno. Le ipotesi sono due: la nascita di un figlio o la assunzione in carico di un vecchio, che portano aumento del carico, e il caso della diminuzione. Tale secondo caso si verifica quando un giovane che sta nella famiglia e che è a carico del padre raggiunge una certa età o trova una occupazione e di conseguenza viene eliminato dal carico non attivo. Tutto questo nella legge non c'è; cioè, nella legge non è previsto in alcun modo il comportamento e le decisioni dell'Amministrazione, o di chi dovrà gestire il fondo, in relazione alle variazioni del carico. Si dice: 40 mila lire per ogni familiare a carico, ma a carico in che momento? La domanda non trova risposta nella legge...

PERNIS (P.D.I.U.M.). Ci sarà lo stato di famiglia.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Mi consenta... il discorso che lei mi fa è senz'altro interessante e meritevole di considerazione, ma poichè nel nostro caso l'assegno è erogato ad anno, mentre gli altri assegni non vengono erogati ad anno, ma eventualmente a semestre, a bimestre, le variazioni non si possono introdurre perchè l'assegno è commisurato all'anno solare.

Forse la Commissione ha errato nel togliere la facoltà, anzi il dovere, per la Giunta, di dare attuazione alla legge stessa attraverso un regolamento da emanare entro tre mesi.

Io credo che la potremmo anche reintrodurre, perchè, indubbiamente, una norma, quale è quella dell'articolo 1, senza una specificazione che nasca da un regolamento e da una precisazione del modo di erogazione, è assolutamente inadeguata.

Dovremmo, però, stabilire qualche cosa di più (è uno sforzo che dobbiamo fare assieme) e cioè commisurare non ad anno questo contributo; ma per l'ipotesi di modificazione del carico delle unità non attive, noi dovremmo dire che si danno tanti dodicesimi quanto è il corrispondente...

URRACI (P.C.I.). Bisogna fare riferimento alla legge nazionale sugli assegni familiari.

PAZZAGLIA (M.S.I.). E' esatto, ma allora non possiamo disporre neanche un generico assegno ad anno, perchè dovremmo fare soltanto riferimento alla legge nazionale sugli assegni familiari (è questo che sto cercando di mettere in evidenza). Dobbiamo dire invece che per le variazioni si deve operare secondo i dodicesimi, se stabiliamo che l'ammontare del contributo deve essere rapportato ad anno. Questo perchè io non ritengo che l'emendamento che commisura invece l'assegno familiare a una certa quantità di giornate lavorative troverà, da quello che ho sentito dire, accoglimento.

Non continuiamo — ripeto per concludere — con le finzioni. Abbiamo fatto, fra l'altro, una finzione per i combattenti, che non è servita a niente. Il Governo ci ha respinto la legge, perchè l'ha ritenuta una finzione, anche se, evidentemente, il caso dei combattenti è molto diverso da questo. Se il Governo considerasse questa legge una disposizione in materia di assistenza pubblica, anche il Governo fingerebbe in questo caso. Noi stiamo legiferando in materia di assistenza sociale, ma poichè il Governo è disposto a fingere di credere che si tratti di assistenza pubblica, noi dobbiamo fingere che si tratti di assistenza pubblica... ma, diciamocelo francamente: dobbiamo combattere una battaglia politica aperta per la non reiezione della legge perchè in

IV LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

8 APRILE 1965

questo campo, seppure con carattere provvisorio (perchè se si trattasse di provvidenze a carattere definitivo nessuno di noi, probabilmente, sarebbe d'accordo sul fatto che la Regione debba stanziare per ciò dei mezzi finanziari) noi anticipiamo la legislazione statale, nel campo della assistenza sociale. Nè noi nè il Governo dobbiamo nascondere la verità al riguardo! Se percorriamo la strada degli accordi col Governo per evitare i rinvii delle leggi, noi legifereremo soltanto quando farà comodo al Governo e quando, evidentemente, ciò risponderà a certe esigenze del Governo. Se continuiamo — per essere più precisi — su questa strada, praticamente (non dovrei essere io a dirlo), il Consiglio non legifererà, ma farà soltanto dei «trattati» col Governo in materia di legislazione. Se il Governo dovesse respingere la legge, questa battaglia, che è una battaglia di carattere sociale, e quindi una battaglia di carattere politico, si trasformerebbe in una battaglia contro il Governo di centro-sinistra che, ancora una volta, avrebbe dimostrato di non avere nessunissima sensibilità in campo sociale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'esaminare e discutere qualsiasi argomento, bisogna essere non soltanto oggettivi — e non nego che tutti i colleghi che sono intervenuti lo siano stati — ma bisogna essere completi anche nell'enunciare la materia, cioè la base, il fondamento di ogni argomento. E per me se il fondamento, indubbiamente, sono gli articoli 3 e 4, che indicano la competenza legislativa piena e concorrente; il fondamento, come ha accennato il collega Zucca, potrebbe anche essere l'articolo 5, che tratta della competenza complementare integrativa, ma, mi si scusi, non si è parlato, non si è tenuto conto di ciò che è una base non meno importante della competenza legislativa, cioè della competenza amministrativa; cioè la possibilità di spendere, di dare quattrini che deriva dall'articolo 6, che non è

stato menomamente da nessuno enunciata. L'articolo 6 dice: «La Regione esercita le funzioni amministrative nelle materie nelle quali ha potestà legislativa a norma degli articoli 3 e 4 [e non c'è riferimento alcuno all'articolo 5] salvo quelle attribuite agli Enti locali dalle leggi della Repubblica. Essa esercita altresì le funzioni amministrative che le siano delegate dallo Stato». Il che vuol dire, e questa questione è stata fatta per la prima legge dei cantieri di lavoro e per le leggi relative all'istruzione, che l'articolo 5 non ci dà, per Statuto, alcun fondamento di competenza amministrativa; quindi possibilità di spendita di denari. E questa è la chiave di volta di tutto; perchè l'articolo 5 parla di «istruzione di ogni ordine e grado, ordinamento degli studi, lavoro; previdenza e assistenza sociale», materie, queste ultime, a cui fanno riferimento il collega Zucca, il collega Pazzaglia e altri. Ma allora affrontiamo la questione con coraggio. Facciamo una legge così, ma è sicuro che domani sarebbe respinta, ovvero potrebbe essere respinta come altre volte sono state respinte leggi di questo tipo.

Allora vogliamo effettivamente, tutti uniti, concordi, raggiungere l'intento? Non dico di subire un'onta, ma adattiamoci ad arrivarci, se non proprio per la strada maestra, per una strada un pochino tortuosa, che raggiunga lo scopo. Il testo della Commissione mi pare non faccia una grinza nel senso della praticità; non lo faccia neanche nel senso, — come dire? — assolutistico, di una esegesi eccessivamente, esclusivamente giuridica, tale da escludere la possibilità di arrivarci. E' chiaro che quando l'articolo 4 alla lettera h) parla di assistenza e di beneficenza pubblica, parla soprattutto di beneficenza pubblica; ma «assistenza» potrebbe anche essere slegato da quel concetto di «pubblica». Assistenza potrebbe essere anche assistenza sociale, perchè, dopo tutto, quando si è parlato di assistenza pubblica nella legge del '90, non c'era il concetto di assistenza sociale. Mi spiego, — scusate — perchè potreste dirmi che mi sto arrampicando agli specchi. La legge del '90 parla di assistenza e beneficenza pubblica. L'as-

sistenza oggi è concepita come un qualcosa di più della assistenza pubblica di allora. E' una assistenza anche sociale, ma allora il concetto di previdenza e assistenza sociale di cui all'articolo 5 potrebbe escludere questa integrazione. Ad ogni modo, mi pare che convenga in ogni caso sostenere questa tesi senza fare alcun riferimento all'articolo 5, perchè, altrimenti, andremmo incontro ad una reiezione sicura della legge da parte dello Stato.

Altri argomenti sono stati svolti dal collega Pazzaglia or ora, nei riguardi della durata o meno del provvedimento. E' chiaro che se ci agganciamo al concetto di «fino a quando lo Stato non interverrà», torniamo a quel concetto precedente. Bisogna, secondo me, mantenere il testo della Commissione per ciò che ha tratto alla durata di un anno e mezzo, salvo quello relativo ad un provvedimento di proroga, e in ogni caso, per aderire al giusto concetto — lo riconosco — del collega Pazzaglia, fissare fino al giorno tale, 31 dicembre 1966 e, comunque, escludere il cumulo di eventuali altre provvidenze. Così, genericamente senza parlare di nuova legislazione dello Stato. Sarei del parere che si potrebbe aderire all'ultima proposta del collega Pazzaglia con una formula da concordarsi con un emendamento aggiuntivo, ma, per il resto, si dovrebbe lasciare intatto l'articolo come lo ha proposto la Commissione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Nioi. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Signor Presidente, i colleghi del Gruppo di maggioranza e anche l'Assessore, che sono intervenuti nella discussione generale, hanno speso delle grosse parole per dimostrare che, anche loro, finalmente, hanno sposato il giusto principio di estendere gli assegni familiari ai coltivatori diretti. Ora la esigenza di estendere gli assegni familiari anche ai lavoratori non dipendenti, è una esigenza, come i colleghi hanno rilevato, largamente sentita, e da tempo, da tutti i lavoratori, che si sta sempre più facendo strada anche vicino alle soglie del Governo. Ora, però, se

questo principio è valido, dovrebbe essere valido al completo, non solo parzialmente. La Giunta ci presenta, oggi, un disegno di legge che riguarda esclusivamente i coltivatori diretti e non, invece, anche gli artigiani che sono, al pari dei coltivatori diretti, lavoratori dipendenti. Il fatto che la Giunta si preoccupi solo di una categoria, e non di entrambe le categorie, già comincia a far manifestare negli altri l'idea che le intenzioni della Giunta non siano completamente serie. Evidentemente, i coltivatori diretti, dal punto di vista elettorale, fruttano di più alla maggioranza che non gli artigiani. Se vi fosse coerenza, la maggioranza avrebbe presentato due progetti di legge per entrambe le categorie, come, per esempio, abbiamo fatto noi: abbiamo presentato una proposta di legge consimile e per i coltivatori diretti e per gli artigiani. Il dubbio che si tratti di un provvedimento elettoralistico, almeno nelle intenzioni della maggioranza, è dimostrato dal fatto...

DEL RIO (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Siete favorevoli o no?

NIOI (P.C.I.). Sì, siamo favorevoli, però vogliamo che la legge diventi una legge seria, non una legge demagogica; perchè il dubbio che sorge in tutti, che voi siate partiti con l'intenzione di fare una legge elettorale, è dato dal fatto che volete limitarla nel tempo, sino al 1966. Probabilmente voi avreste preferito, addirittura, limitarla al 1965; ma sarebbe stato troppo scoperto il giuoco limitando all'ultimo semestre di quest'anno il provvedimento, e allora avete avanzato la proposta per un altro anno. Qual è la ragione per la quale voi non potete accettare il nostro emendamento, che è chiaro e preciso, cioè che il provvedimento è valido fino a quando non interverrà un analogo provvedimento dello Stato, che può intervenire anche alla fine di quest'anno, può intervenire anche l'anno prossimo, non alla fine del 1966? Ecco, quindi, la validità indiscutibile del nostro emendamento che voi non siete riusciti a smantellare...

IV LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

8 APRILE 1965

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Se mettiamo la dizione suggerita da voi è chiaro il riferimento agli assegni familiari, il che non possiamo fare.

NIOI (P.C.I.). Ma perchè facciamo queste finzioni?

COVACIVICH (D.C.). Siete dei demagoghi.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Dovete dire chiaramente di non essere capaci di fare le leggi.

NIOI (P.C.I.). Mi meraviglia che i colleghi della maggioranza se la prendano a questo modo, perchè in questi giorni...

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Non ce la stiamo prendendo con lei.

NIOI (P.C.I.). Con Zucca ve la state prendendo. Benissimo, ma voglio aggiungere che provvedimenti di questo tipo ne abbiamo presi degli altri in quest'ultimo periodo, come quello di ieri che siamo riusciti un po' a limitare e a modificare a furia di battaglie e di lotte. Tuttavia, anche quello di ieri aveva questa precisa intenzione, tanto è vero che non essendo riusciti ad approvarlo come voi lo volevate, una parte di voi, anche cospicua, ha votato contro.

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Potete essere anche voi!

NIOI (P.C.I.). Non dimentichiamo che il nostro Gruppo, quando ha votato contro un provvedimento, lo ha detto chiaramente e apertamente; sempre, onorevoli colleghi, abbiamo apertamente dichiarato quello che abbiamo fatto. Noi franchi tiratori non ne abbiamo mai avuto, quando abbiamo detto no, abbiamo votato no, quando abbiamo detto sì, abbiamo votato sì, caro Covacivich. Sissignore. Comunque voglio concludere, sottolineando che, se si vuol dare chiarezza a questo provvedimento, devono essere accet-

tati tutti gli emendamenti, altrimenti è evidente che si vuole mandare avanti un provvedimento demagogico ed elettoralistico. E che sia tale è dimostrato ulteriormente da un emendamento che ho visto e che riguarda gli stanziamenti. L'emendamento riproduce un emendamento nostro di ieri, che ha destato tanto scandalo nei colleghi della maggioranza, relativo alla legge 22, per il prelevamento di ben 450 milioni dalla legge 22 dell'industria. Ieri vi siete scandalizzati per questo nostro emendamento, oggi voi lo riproponete in questa legge.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, non può prendere la parola due volte, sullo stesso argomento; lo faccia, comunque, per un semplice chiarimento.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). A me dispiace che il clima si sia scaldato. Però devo dire al collega Serra che la sua interpretazione dell'articolo 6 è assolutamente peregrina. Perchè, quando lei dice che le funzioni amministrative significano spendere quattrini, io le dimostrerò che allora noi nel campo dell'istruzione...

SERRA (D.C.). Se le hanno fatte passare...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma come fa a dire che le leggi che riguardano l'articolo 5 non riguardano spendita di quattrini? Tutte le leggi che abbiamo fatto per le università riguardano spendita di quattrini.

SERRA (D.C.). Ma si legga un testo di diritto costituzionale qualsiasi!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Lei dice che noi non possiamo fare delle leggi che prevedano la spendita di quattrini della Regione in base all'articolo 5 dello Statuto. Questa è una assurdità giuridica che non sta nè in cielo nè in terra, perchè tutta la legislazione in materia di istruzione — e abbiamo speso miliardi al-

IV LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

8 APRILE 1965

l'anno — è fatta in base all'articolo 5. Le università non dipendono da noi però prendono quattrini da noi. Quindi la sua interpretazione è assurda. Il problema è questo: che sotto il profilo giuridico avete torto marcio; sotto il profilo politico avete torto ancora più marcio. Io non capisco: lei dice che noi non vogliamo che la legge passi; la legge non passa così, perchè è un aborto, non è una legge. Quando l'Assessore al lavoro presenta una legge che riguarda l'assistenza pubblica, che non dipende dal suo Assessorato, questo è l'aborto della legge! Allora, ciò che abbiamo fatto per i combattenti non è una cosa seria.

COVACIVICH (D.C.). L'iniziativa legislativa è anche del Consiglio. Chi ci vieta di presentare una legge?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma qui tutta la legge è impostata sulla competenza dell'Assessorato al lavoro.

Se il vostro Governo farà le cose che ha fatto finora non farà passare nessuna legge, come ha fatto per i combattenti. Ma questa è un'altra questione. La verità è: volete lo scontro col Governo o volete i sotterfugi? Noi non vogliamo nè scontro nè incontro, noi vogliamo fare leggi giuste, leggi giuridicamente esatte, leggi che abbiano un fondamento politico e sociale. Questa è la battaglia che facciamo. Che si tratti di assegni familiari è riconosciuto da tutti: allora diciamo le cose come stanno. Se il Governo la respingerà, faremo la battaglia perchè questa legge passi. Ma io non capisco perchè si vogliano portare dei cavilli giuridici, come ha fatto il collega Serra, per giustificare una posizione che è assurda sotto il profilo giuridico e politico.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Girolamo Sotgiu. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi auguro che il nostro accanimento nel sostenere gli emendamenti che abbiamo presentato sia compreso dal Gruppo di maggioranza, e mi

auguro che sia anche compreso, in modo più largo, dall'opinione pubblica. Perchè questo accanimento deriva da una questione centrale: noi ci stiamo battendo in quest'aula per dare gli assegni familiari ai coltivatori diretti. E' una posizione che abbiamo sostenuto da lungo tempo, e non soltanto in quest'aula, perchè è la posizione del movimento democratico dei contadini e, del resto, anche di quel movimento di contadini che è organizzato da una parte della D.C. Ed è per questo che noi, nel corso di questi anni, in questo Consiglio, fuori di questo Consiglio, ci siamo battuti perchè ai coltivatori diretti venisse riconosciuto il diritto ad avere gli assegni familiari. E questa battaglia stiamo facendo in questo momento. L'abbiamo fatta in Commissione, senza successo, anche perchè la Commissione si è rifiutata (e, naturalmente, con la maggioranza che ha a disposizione! Onorevole Abis, le do perfettamente atto di questo) di prendere atto di una nostra proposta di legge che regolava la materia e che alla Commissione non era, in quel momento, pervenuta, ma che, se la Commissione avesse avuto pazienza...

FLORIS (D.C.). Non si può prendere atto di una cosa non presentata.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). No, onorevole Floris, all'inizio della riunione della Commissione io feci presente che giaceva presso gli uffici del Consiglio un provvedimento relativo alla concessione degli assegni familiari ai coltivatori diretti che, ritenevamo, sarebbe stato opportuno abbinare nella discussione.

FLORIS (D.C.). Alla sesta Commissione arrivò il 25; noi ci siamo riuniti il 21.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). La discussione non fu abbinata e, discutendo sul testo della Giunta, noi abbiamo riproposto i motivi che poniamo in questa discussione in assemblea, sostenendo che il provvedimento che la Giunta presentava non concedeva gli assegni familiari ai coltivatori diretti, e si presen-

IV LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

8 APRILE 1965

tava, pertanto, come una erogazione di beneficenza a questa categoria alla vigilia delle elezioni, e per la preoccupazione, che la Democrazia cristiana aveva, che tra i coltivatori diretti, in occasione delle elezioni, si manifestasse una frana. Abbiamo detto chiaramente in Commissione e lo ripetiamo oggi e, tanto più lo ripetiamo oggi in quanto, onorevoli colleghi, proprio l'accanimento con cui ci si ostina a rifiutare gli emendamenti dà la dimostrazione che quello che si ha di mira non è tanto la concessione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, quanto quello di approvare un provvedimento di carattere demagogico che possa servire a frenare il malcontento estremamente vivo esistente oggi tra i coltivatori diretti, malcontento che non può che investire la Giunta regionale e, in modo particolare, la Democrazia Cristiana.

Ecco perchè ci stiamo battendo; perchè noi non vogliamo che ai coltivatori diretti sia data una elemosina, come il vostro provvedimento fa, ma perchè sia riconosciuto un diritto, il diritto agli assegni familiari. I motivi che sono stati già adottati in Commissione, che sono stati riproposti qua, che non avremmo competenza a legiferare in quella materia, che il legiferare in quella materia ci è precluso e dalla mancanza di norme di attuazione e dalla mancanza di una legislazione specifica in questo settore, dallo Statuto in senso generale — sto prendendo le varie ipotesi che si possono fare — i motivi dicevo, che vengono portati, sono soltanto dei pretesti. Perchè, — io forse esagero — ma perlomeno il trenta per cento della nostra legislazione, non sempre in modo sbagliato, ha operato in settori che dallo Statuto, a interpretarlo in modo rigido, ci sarebbero preclusi.

E' stato citato il settore della scuola, e io potrei citare il settore che abbiamo affrontato ieri, quello dei cantieri di lavoro. Non solo questo settore...

ABIS (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Là c'era una legge dello Stato, qua non c'è.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Ma l'ho capito, onorevole Abis, ho capito che c'è la legge dello Stato, lì c'è persino una sentenza della Corte Costituzionale a proposito dei cantieri di lavoro, che ci precluderebbe la possibilità di fare cantieri di lavoro a certi livelli, diciamo così...

ABIS (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Assolutamente. La sentenza non ci permette di aumentare i salari.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). La sentenza della Corte Costituzionale dice in sostanza: per questa volta chiudiamo gli occhi. Sì, onorevole, cerchi di vederla bene. Ma vi dico: abbiamo approvato ieri una legge su una materia sulla quale non avevamo assolutamente competenza, tuttavia l'abbiamo approvata; e aggiungo: l'abbiamo approvata non all'unanimità, perchè 15 di voi hanno votato contro; ma l'abbiamo votata con un largo appoggio della opposizione. (*Interruzioni*).

Io faccio delle supposizioni, siccome so come hanno votato i miei colleghi di Gruppo, presumo che quelli che hanno votato...

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Lei sa come ha votato lei, non i suoi colleghi.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Onorevole, certo l'occhio di Mosca non entra sin dentro l'urna, ma presumo che i miei colleghi abbiano votato a favore e, quindi che i 15 voti contrari siano venuti dai vostri banchi. Siamo sempre nel campo delle presunzioni, ma è una presunzione abbastanza logica, visto l'accanimento col quale ci siamo battuti perchè quel provvedimento potesse essere anche da noi approvato e visto il successo che quella nostra battaglia ha avuto.

Onorevole Abis, guardi, ci sono state crisi di Governo determinate dai vostri voti contrari, dai voti contrari del vostro Gruppo; i franchi tiratori, è noto, sono organizzati da voi. Ora però, all'improvviso, sembra che siano scomparsi i franchi tiratori.

IV LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

8 APRILE 1965

ABIS (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Sono scomparsi.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Sono scomparsi? E' molto fiducioso. Parlavo delle argomentazioni che sono state portate; la mancanza di possibilità giuridica di legiferare in materia di assegni familiari è, ripeto, una motivazione che non regge; non solo, ripeto, perchè noi abbiamo, in larga misura, legiferato proprio in materie che non sono di nostra competenza, anche in secondo luogo perchè un'altra Regione a Statuto speciale come la Sicilia, è stato già detto, ha adottato un provvedimento di concessione degli assegni familiari. Eppure non c'è stata una impugnativa del Governo, eppure non c'era stata la legge nazionale sugli assegni familiari. La Regione siciliana, come ella sa, ha legiferato in questa materia.

Allora, dicevo, se si rifiuta di accettare la impostazione che ci siamo sforzati di dare noi, se si rifiuta di riconoscere che debbono essere dati gli assegni familiari, appare evidente, mi sembra, che quello che si vuol fare è un'altra cosa. Non ci si dolga, poi, onorevole Dettori, non ci si dolga poi se il nostro discorso è un discorso che investe il costume. Perchè sono gli esempi che voi portate che ci costringono a investire il costume. Volete che perda il carattere elettoralistico questo provvedimento di legge? Volete che questo provvedimento di legge non possa essere utilizzato come strumento elettorale? Ma dico: prendiamo il primo emendamento, quello sostitutivo parziale, che dice «fino a quando non interverranno analoghi provvedimenti dello Stato»; perchè deve essere respinto? Che motivo esiste perchè debba essere respinto? E' naturale che se voi vi presentate ai contadini dicendo loro: «Vi do venti mila lire per il secondo semestre» quest'offerta figuri poco; allora voi fate la somma dei due semestri anche del '65 e vi presentate ai contadini con quella somma con una speranza maggiore. E poi? Al poi non avete preoccupazioni. Allora perchè questo emendamento «fino a quando non interverranno analoghi provvedimenti

dello Stato» non viene accettato? Qual è il motivo di fondo, qual è il motivo reale? In fondo è un provvedimento che può servire persino, come è stato detto, a far risparmiare la Giunta; se il Governo provvederà nel 1966, cadrà la necessità della Giunta di erogare questa somma. Ma in realtà è che anche con questo emendamento si introduce un concetto che voi non volete accettare, perchè non volete accettare il concetto che si danno gli assegni familiari. Questa è la realtà; si dà il sussidio elettorale.

Ora per questo noi vi preghiamo di riflettere attentamente a questa questione. E l'onorevole Dettori ieri, in modo molto appassionato, ha respinto i sospetti che sulla Democrazia Cristiana si tende a gettare oggi da parte nostra. Sì, ma, ripeto, quello che dicemmo poi nella riunione ristretta: *verba volant, scripta manent*. Le parole sono quelle che vengono dette, voi le respingete, ma poi gli scritti sono quelli che rimangono; sono disposizioni di legge che si fanno. Se il sospetto si vuole che sia allontanato, si facciano provvedimenti di legge che questo sospetto non possano ingenerare.

Ecco perchè io, proprio nell'interesse, che è un'interesse di tutti, di evitare che si possa pensare che il Consiglio regionale deliberi solo preoccupato delle elezioni, ecco perchè con questo intendimento che dovrebbe essere di tutti, io invito i colleghi della maggioranza a riflettere attentamente sugli emendamenti che noi presentiamo e vedere la possibilità di arrivare a un altro testo. Io dico anche questo, lo dico, in un certo senso, premuto dall'intervento: ne fate una questione di disponibilità finanziaria; cioè sino a questa somma siete disposti ad arrivare, ma una somma maggiore quale sarebbe quella degli assegni familiari non potete configurarla nel bilancio. E' solo, cioè, una questione di disponibilità finanziaria. Ebbene se si tratta solo di una questione di disponibilità finanziaria io penso che possiamo anche metterci d'accordo, purchè risulti chiaro che con la legge si danno gli assegni familiari ai coltivatori diretti, e, quindi, sia respinta l'elemosina che si vuol fare ai

coltivatori diretti e si affermi il principio che ai coltivatori diretti non va l'elemosina, ma va, invece, l'assegno familiare.

Onorevoli colleghi, vi prego di rispondere in termini chiari a questo. E' una questione di disponibilità finanziaria?

Ebbene se è una questione di disponibilità finanziaria, cioè, della misura degli assegni familiari discutiamola, purchè però fermo rimanga nella legge che non si tratta di una elemosina, ma si affermi nella legge il principio che si tratta di assegni familiari, perchè l'affermazione di questo principio è utile a due cose: in primo luogo a respingere l'ipotesi di un tentativo di carpire voti, sia detto in termini brutali; in secondo luogo...

FLORIS (D.C.). Ma se sono assegni familiari questo non succede?

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). No, perchè in quel modo lì, dando gli assegni familiari lei riconosce un diritto. Questo non è un diritto. In secondo luogo affermare in legge che vengono corrisposti gli assegni familiari serve come pressione nei confronti del Governo centrale, in modo che riconosca anch'esso il diritto che i coltivatori diretti hanno a percepire gli assegni familiari. Io vi prego, soprattutto su questa ultima parte del mio intervento, di riflettere per vedere se è possibile arrivare anche a concordare insieme una misura.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il discorso che è stato fatto in aula, intorno agli emendamenti presentati all'articolo 1, è un discorso che, io lo debbo dire francamente, mi riesce, per buona parte, incomprensibile. Mi riescono incomprensibili molte delle ragioni che sono state qui portate dai colleghi Nioi, Zucca e Sotgiu, a giustificare un atteggiamento intransigente, intorno a questioni sulle quali ancora il Gruppo democratico cristiano non aveva avuto mo-

do di pronunciarsi. Voglio dire che siamo tutti persuasi della utilità di dare un assegno ai coltivatori diretti, e lo stesso titolo della legge dice chiaramente «concessione di un assegno a favore dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni con carico familiare». Discutiamo della entità dell'assegno, della misura, discutiamo intorno al tempo per il quale lo assegno deve essere previsto nella legge in esame. Io voglio dire che intorno alla misura, alla entità dell'assegno ci sono chiaramente a limitare la nostra volontà questioni di carattere finanziario.

Qui si è richiamata la legge siciliana e si è richiamata come esemplare e per quanto riguarda una riaffermazione di competenza che lo Statuto siciliano in questo settore si colloca ad un piano diverso e superiore rispetto allo Statuto sardo, e si colloca, anche se richiamata come esemplare, anche quanto a misura; in realtà, la nostra legge, o il disegno di legge della Giunta, ricalca come misura e come tempo e come formulazione la legge emanata dalla Regione siciliana.

Io ho già dichiarato altre volte in Consiglio che non ho una particolare competenza a discutere di questioni giuridiche e non posso nè voglio addentrarmi a discutere di cose delle quali ho una nozione assai limitata. Però io mi permetto di contestare alcune affermazioni che sono state fatte circa la collocazione delle competenze nel nostro Statuto, all'articolo 3, all'articolo 4 ed all'articolo 5. La competenza primaria obbliga la Regione a rispettare i principi generali dell'ordinamento giuridico, la Costituzione, i principi fondamentali, e obbliga la Regione a rispettare gli obblighi assunti con trattati internazionali. L'articolo 4 del nostro Statuto, la competenza concorrente di secondo grado che impegna la Regione a rispettare i principi generali non più dell'ordinamento giuridico, ma delle leggi dello Stato. Ora è chiaro che l'articolo 5 rappresenta un tipo di limiti all'intervento legislativo della Regione che è chiaramente inferiore a quello previsto nei due articoli precedenti, di integrazione e di attuazione.

Ora c'è una sentenza della Corte Costituzionale, che io non ho ben presente, che impegna in un certo modo la Regione a limitare i suoi interventi, in base all'articolo 5, sostanzialmente ad una forma di regolamentazione delle leggi statali. E' una forma di adattamento di leggi statali esistenti a particolari esigenze della Regione Sarda. Io non le ripeto, onorevole Zucca, perché vedo che lei fa manifesti segni di dissenso, una mia posizione. La legge numero 3, quella sulle... (*Interruzioni*).

Lo Stato italiano ha fatto la legge numero 739 sulla materia delle avversità naturali, una legge che noi abbiamo, nella numero 3, sostanzialmente ricalcato, perché abbiamo ripreso gli interventi contributivi, abbiamo ripreso gli interventi per i mutui con termini che sono pressoché identici. Lei ricorderà, collega Lay, che quando noi discutemmo in Consiglio la legge numero 3, potemmo tutti constatare una sostanziale somiglianza se non proprio identità della legge statale, salvo le misure del finanziamento che sono ben più cospicue nella legge numero 3 che nella legge generale dello Stato.

Ma voglio proseguire il mio discorso con alcune considerazioni proprio per questo che dice lei e per quello che han detto i colleghi Zucca e Sotgiu circa i nostri interventi in materia, ad esempio, di lavoro o in materia di pubblica istruzione, che sono i due settori dove la competenza della Regione è limitata ai sensi dell'articolo 5, dove pure, qualcuno osserva, noi abbiamo ampiamente legiferato ed abbiamo ampiamente valicato i confini di quegli articoli; direi, intanto, che il tipo di *iter* che lo Statuto prevede per portare alla approvazione e alla promulgazione le leggi, fa emergere come determinante, ad un certo momento, la volontà politica e la valutazione politica del Governo, ed è in fondo l'argomento che voi portate a sostegno della vostra richiesta, cioè che si cancelli il richiamo all'articolo 4 lettera h), e si inserisca il richiamo all'articolo 5 lettera b); cioè, voi dite: la nostra legge, una volta che avrà ottenuto la sanzione del Consiglio giungerà al Governo, ed in quel mo-

mento il Governo dovrà dare prova della sua sensibilità e della sua volontà. Se vorrà che in Sardegna, così come si è fatto in Sicilia, i coltivatori diretti abbiano gli assegni familiari, dirà di sì, se non vorrà rinverrà la legge a nuovo esame del Consiglio.

Dicevo, questo particolare momento dell'*iter* di approvazione delle leggi può aver consentito in passato e potrà consentire, e credo che in questo siamo unanimi, in futuro, che anche competenze limitate dello Statuto possano essere di fatto, col consenso del Governo che rimane arbitro unico a decidere sulla rispondenza delle nostre leggi alle norme statutarie estese.

Però io voglio richiamare all'attenzione dei colleghi che sono intervenuti che noi siamo partiti, e faccio riferimento soprattutto ai colleghi del partito comunista che hanno presentato prima i due emendamenti, non manifestando una preoccupazione nominalistica; c'è una preoccupazione che è per un verso nominalistica e per un verso massimalista; una preoccupazione nominalistica perché si vuole che ci sia scritto nella legge «assegni familiari»; una preoccupazione massimalista, perché si dice: «è inutile cercare sotterfugi, vie traverse; se ci deve essere da proclamare una volontà politica, va proclamata, se deve essere affermata una esigenza, va affermata, poi aspettiamo di vedere che cosa farà il Governo».

Però, ieri sera, ed io riprendo un episodio che è di appena 15 ore fa, quando noi abbiamo approvato l'emendamento dei colleghi comunisti, soppressivo dell'articolo 5 bis, che prefigurava un intervento integrativo dei salari corrisposti agli allievi dei cantieri di lavoro ministeriali e trasformava questo intervento integrativo in concessione di un premio di operosità, abbiamo seguito sostanzialmente lo stesso ragionamento; non è che i dubbi, ieri e oggi, in occasione della discussione del disegno di legge sul fondo sociale per questo scompaiano; i dubbi rimangono tutti in piedi; tutte le possibilità di buggerare, io me lo consento anche se non è

un termine del tutto pertinente in un'aula consiliare, il Governo, indubbiamente sono tentativi che possono essere destinati al fallimento; ma è evidente che noi non possiamo neppure nella nostra legislazione ignorare, se non la esigenza di una sostanziale aderenza alle norme statutarie, ignorare la esigenza di una aderenza un po' formale, o soltanto formale, perchè in sostanza le cose che ci proponiamo credo che siano per tutti identiche; i fini non vedono il Consiglio diviso; sui fini l'unico elemento di contrasto l'ha introdotto così improvvisamente il collega Nioi, che ci richiama alla esigenza di dare gli assegni familiari agli artigiani; ma è un elemento che non può esser preso come valido per la discussione consiliare; sarà lasciato alla scelta della Giunta, dalla maggioranza del Consiglio, se una iniziativa come questa, adottata per i coltivatori diretti, debba essere adottata in un altro momento per gli artigiani. In questo i fini sono sostanzialmente identici: «concessione di un assegno» in una certa misura; e per il congegno con il quale viene erogato, per i principii ai quali si lega, è chiaramente, ed emerge chiaramente dal disegno di legge, un assegno familiare. Perchè quando si concede a coloro i quali non sono in grado di esercitare un lavoro, di produrre, o perchè sono ancora in età non lavorativa, o perchè sono inabili al lavoro, o perchè sono impegnati negli studi, è assegno familiare.

Qualcuno dice: «allora scriviamo che si tratta di assegno familiare». Ma allora richiamiamo l'articolo 5 e richiamiamo l'assistenza sociale. Il collega Zucca, che dissente, sa che noi abbiamo in prima Commissione riesaminato la legge rinviata sui combattenti. Sa che io ho cercato, in sede di relazione, di chiarire le cose che erano state dette in Commissione sostenendo la nostra tesi, e cioè che si trattava, sostanzialmente, di una pensione, ma che per determinare quella pensione noi potevamo...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Nessuno ha mai detto che era una pensione.

DETTORI (D.C.). Abbiamo detto che non esistono oggi nella giurisprudenza elementi sufficienti a definire che cosa è pensione; abbiamo detto che la pensione è un trattamento a fine lavoro. Abbiamo detto questo, ma è un tentativo molto imperfetto di definizione, molto imperfetto. Abbiamo sostenuto che potevamo corrispondere un assegno continuativo sulla base di certi presupposti e requisiti con riferimento all'articolo 4 lettera h). Ora io non vedo che cosa oggi ci impedisca di utilizzare lo stesso riferimento allo stesso articolo per configurare la corresponsione di un assegno integrativo che ha come requisiti fondamentali alcuni di quelli che indichiamo nella legge.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ce la facciamo rinviare.

DETTORI (D.C.). No, onorevole Zucca, il rinvio è certo se noi richiamiamo l'articolo 5 lettera b). Il rinvio è certo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma è un falso in legge.

DETTORI (D.C.). Non è un falso, onorevole Zucca. Io sto cercando di argomentare, però mi trovo sempre nella difficoltà di rispondere ad un certo modo di vedere le cose e di portare le cose in discussione, quando ogni argomentazione finisce per essere impossibile. Non lo crede neppure lei questo. Io ho finito, perchè così non si può. Quando poi si arriva a dire dei franchi tiratori, chi ha votato a favore, chi ha votato contro, questo è elettoralismo. Queste son cose che, francamente...

Volevo solo dire una cosa, concludendo, circa l'emendamento numero 2, all'articolo 1: come io ho detto al collega Prevosto poco fa, noi non abbiamo alcuna difficoltà a collegare la nostra legge con le previsioni del piano quinquennale. E' stato ricordato che il piano quinquennale prevede la corresponsione degli assegni familiari ai coltivatori diretti a partire dal '68. Noi non abbiamo nessuna difficoltà a dire nella legge «per il 1966 e per il

IV LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

8 APRILE 1965

1967»; alla fine, proprio per sgomberare il campo da un clima che è stato creato non so con quanta sincerità, di cui non mi permetto di dubitare, ma di cui uno più malizioso potrebbe permettersi di dubitare, noi non avremmo, alla fine, neppure da eccepire sulla formula «sino a quando non interverranno analoghi provvedimenti dello Stato»; però, ripetiamo, la prima preoccupazione che abbiamo è quella che il provvedimento vada in porto e sosteniamo la nostra tesi che se ci vogliamo raccordare alle previsioni del quinquennale, che lei ha richiamato, che la collega Falchi ha richiamato, non abbiamo difficoltà ad indicare «fino al 1967». Qui non ci può essere nessuno che debba dubitare che una categoria così forte e così legata sostanzialmente alla Democrazia Cristiana come quella dei coltivatori diretti, ottenuto un beneficio, non abbia la forza di imporre o di chiedere con energia fino ad imporre l'intervento della Regione che copra quell'arco di tempo che l'intervento dello Stato avrà lasciato vuoto.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione.

ABIS (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di essere, anche questa volta, molto breve. In verità ogni qual volta prende la parola l'onorevole Zucca per incitarci alla battaglia mi sento tentato, almeno in una certa misura, di accogliere questo incitamento; perché sembra proprio che occorra conquistare l'universo, che occorra combattere sacre battaglie su tutto per riuscire in qualche modo a dimostrare alcune tesi.

Io, però, mi pongo una preoccupazione: noi abbiamo fatto un provvedimento e abbiamo scelto una formula (mentre voi ci pensate per molto tempo) dopo aver consultato, per le nostre capacità limitate, almeno per le mie in questo settore, nel settore legislativo, dopo aver consultato chi ritenevamo potesse avere sufficiente capacità per darci un pa-

rere. Ed una cosa è apparsa chiara: nel caso noi ci richiamiamo all'articolo 5 dello Statuto certamente la legge ci verrà rinviata. Dette queste cose, onorevole Zucca io posso sbagliarmi, e può sbagliare la persona che ha dato questo parere, e se non sono valide...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Vorrei sapere chi è questa illustre persona.

ABIS (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. E non sono molto valide le argomentazioni che lei ha portato sempre nel settore della pubblica istruzione circa leggi che noi abbiamo fatto. Perché tutte quelle che abbiamo al momento sono di integrazione di leggi dello Stato. Noi possiamo elencarle: dalle scuole popolari alla biblioteche e così via, esistono per tutte queste nostre leggi dello Stato che noi abbiamo integrato, qui, per le esigenze che avevamo nella Sardegna. E riteniamo che, comunque, a mio giudizio, non si debba correre un rischio, per una questione che non è assolutamente di sostanza.

Noi nella relazione, nel titolo della legge, in tutta l'articolazione della legge, abbiamo parlato chiaramente di un assegno familiare ai coltivatori diretti. E credo che si possa, in piena coscienza, configurare questa legge come un provvedimento per la concessione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, anche se nell'articolo 1 c'è un richiamo ad una norma dell'articolo 4 dello Statuto che parla di assistenza. Ma in tutto il nostro ragionamento, nella stessa articolazione della legge, è chiarissimo che si parla di assegni ai coltivatori diretti. Se questo ci permette, poi, di avere la certezza, come noi abbiamo, che in questo modo la legge non sarà rinviata, io credo che non dobbiamo avere un momento di esitazione.

Io cercavo, adesso, una copia della legge sulla pensione ai vecchi e invalidi per vedere come era stata articolata dai colleghi proponenti e quali strade traverse i colleghi proponenti avessero trovato. Non la ricordo esattamente, non ho avuto la fortuna di averne una copia: con molta probabilità, se non ricor-

IV LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

8 APRILE 1965

do male, anche lì si sono cercate vie traverse per poi arrivare ad uno scopo. Come una certa via traversa, onorevole Zucca, si è cercata e l'ha richiamato adesso l'onorevole Dettori, si è cercata per dare un assegno ai combattenti della guerra 15-18. Quello che ci interessa è la sostanza.

Noi dobbiamo dare un assegno, dobbiamo dare gli assegni familiari ai coltivatori diretti. Il fatto che ci sia il richiamo ad un articolo dello Statuto o ad un altro credo che non modifichi in alcun modo la sostanza. Lo stesso dibattito in quest'aula, oltre che il contenuto della legge, mi pare che dimostri chiaramente che questa è la volontà che noi abbiamo avuto. E' stata richiamata, come ha ricordato adesso l'onorevole Dettori, la legge siciliana. Questa legge ricalca la legge siciliana; la ricalca nella forma, la ricalca nel contenuto, nella quantità del sussidio, dell'assegno che è previsto debba essere concesso ai coltivatori diretti. Con la differenza che in questa materia la Sicilia ha facoltà statutarie superiori a quelle che abbiamo noi. Solo questo è il correttivo che è stato apportato.

In quanto poi alle questioni che sono state dette circa gli anni 1965-1966, mi richiamo a quanto ha detto l'onorevole Sotgiu, e gli ripeto quello che ho cercato di dirgli interrompendolo; il fatto che noi diamo un assegno così come è configurato in questa legge, o che scriviamo «assegni familiari», in che cosa modifica l'atteggiamento elettoralistico che avrebbe dettato la presentazione di questo disegno di legge da parte della Giunta? Noi diamo gli stessi danari cambiando una parola. C'è un motivo perché l'abbiamo presentata limitandola nel tempo, e il motivo è che la Regione siciliana anch'essa l'ha limitata nel tempo e l'ha prevista per un anno, l'ha prevista per il 1966. Noi pensavamo che ci potesse essere un'azione concorde di spinta delle Regioni a Statuto speciale perché lo Stato anticipasse il suo provvedimento ed entro breve tempo provvedesse ad emanare un suo progetto di legge. Questo era il motivo sostanziale, il primo motivo che ci ha indotto a limitarla così nel tempo ed a prevedere il 1966.

Noi vogliamo chiaramente dire che facciamo uno sforzo per dare un qualche cosa di cui una categoria ha pienamente diritto, e richiamiamo lo Stato all'adempimento dei suoi doveri e lo richiamiamo nel termine previsto di un anno. Può darsi che questa battaglia noi la perdiamo, può darsi che non riusciamo a vincerla entro il 1966. Dicevo, però, che, come ho detto quando ho parlato nella discussione generale, nulla vieta che noi possiamo, alla fine del 1966, presentare una legge con un articolo che proroga questa legge; non lo vieta nulla; ma questa battaglia il Consiglio dovrebbe consentirci di combatterla. Noi vogliamo combatterla per anticipare il provvedimento dello Stato. Se il Consiglio ritiene che questa sia una battaglia inutile, che non si debba combattere, noi non è che ne facciamo una questione di primaria importanza. Possiamo benissimo accogliere la proposta che faceva l'onorevole Dettori di arrivare sino al 1967.

C'era un ulteriore motivo, però, che ci induceva a prevedere interventi fissi, e, cioè, non la formula «sino a quando», proprio per evitare, in qualche modo, che ci fosse, con questa formulazione, un legame alla legge sugli assegni familiari, perché quella verrà emanata dal Governo centrale in un secondo momento; non un provvedimento riferito all'assistenza, ma una legge per la concessione degli assegni familiari. E pensiamo che usando la formulazione che ci è stata suggerita vi è una possibilità ulteriore, un motivo ulteriore di rinvio perché si riferisce ad una legge che noi aspettiamo, che è quella per gli assegni familiari in agricoltura.

D'altra parte, considerati gli interventi che abbiamo fatto in questo settore per altre leggi, e considerato, riportando la terminologia dell'onorevole Zucca, che si sono scelte altre volte vie traverse, io non voglio fare nessuna polemica, ma qualche volta siamo costretti anche noi a porci una domanda: il perché di questa grossa battaglia che stanno combattendo i colleghi della sinistra. Evidentemente accusano noi di intenzioni elettoralistiche, ma mi pare che questa sia una tribu-

IV LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

8 APRILE 1965

na dalla quale, in questo momento, stanno facendo esclusivamente propaganda elettorale e null'altro, perché sulla sostanza siamo completamente d'accordo.

Non vorrei, onorevole Nioi, e dico questo per riconfermare completamente la fiducia da parte della Giunta nel Gruppo di maggioranza, non vorrei che avvenisse quello che è avvenuto ieri: dopo che abbiamo discusso e pur avendo acceduto alle vostre richieste, rinunciando in qualche modo anche a qualche cosa che toccava la nostra dignità (perché respingiamo il modo che avete di portare le accuse circa ladrocinii eventuali della Giunta mai provati e mai documentati, e circa la onestà di chi amministra le cose dell'Amministrazione regionale) e poi, alla fine, ci siamo trovati, stranamente, con 15 voti contrari. Se contiamo le presenze, onorevole Sotgiu, lei vedrà che erano presenti 29 democratici cristiani e 15 consiglieri di altri Gruppi. Caso strano si sono avuti 15 voti contrari, quanti erano i consiglieri dei Gruppi che non erano della D.C. Sono i franchi tiratori che si sono contati prima in 15 e hanno votato contro. Noi, se il Consiglio riterrà di dover allargare...

CONGIU (P.C.I.). Queste affermazioni sono tutte gratuite.

ABIS (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Come quelle che ha fatto lo onorevole Sotgiu, uguali e precise.

Dicevo, quindi, pronunciandomi sugli emendamenti e ritornando anche a quanto ha detto il collega Pazzaglia, che l'Amministrazione regionale, la Giunta, nel presentare questo disegno di legge, si era resa perfettamente conto della necessità di introdurre alcune norme in regolamento che prevedessero la spendita e questi casi di eccezioni che sono stati sollevati.

La Commissione sesta ha ritenuto di non dover dare alla Giunta regionale la facoltà di emanare un regolamento e la legge è rimasta in questa stesura. Se il Consiglio riterrà, noi non ne facciamo, neanche su questo argo-

mento, una questione di principio, assolutamente, di dover reintrodurre l'articolo che prevede la emanazione di un regolamento, credo che tutti questi dubbi che sono stati espressi da diversi colleghi che sono intervenuti nel dibattito, possano trovare, in sede di regolamento, giusta collocazione perché non ci possano essere possibilità di dubbio circa l'applicazione pratica del disegno di legge.

PRESIDENTE. Per una dichiarazione di voto ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevemente noi riassumiamo i motivi che ci hanno indotto a presentare l'emendamento e a chiedere al Consiglio di approvare questo emendamento. Intanto io respingo l'accusa di massimalismo che ci è venuta ancora una volta da un moderato come il collega Dettori. Tutti moderati. Accusano di massimalismo coloro che dicono le cose come stanno; da quando esiste il moderatismo in Italia — e mi appello a Donat Cattin che ha parlato al congresso della Democrazia Cristiana qualche mese fa — tutti i moderati in Italia, laici o cattolici, accusano sempre di massimalismo coloro che non sono moderati come loro. Io respingo questa accusa del collega Dettori e gli devo dire che accetto la sua spiegazione secondo cui non è molto competente in materia giuridica, perché è la vostra formulazione che porterà certamente al rinvio della legge così come ci ha portato al rinvio prima e alla impugnativa poi della legge sui combattenti, proprio perché lo Stato ci ha detto: «Avete detto di dare un sussidio in base all'articolo dello Statuto che concede la beneficenza, mentre è una forma di pensione». E tutte le argomentazioni che noi abbiamo portato per dimostrare, come in realtà era, che si trattava di un sussidio e non di una pensione non sono valse a niente, tant'è che il Governo l'ha impugnata di fronte alla Corte Costituzionale. Quando voi per un assegno familiare, gestito dall'INPS, dite che si tratta di assistenza e beneficenza pubblica, voi autorizzate qualunque Governo che abbia rispetto di se stesso a rinviare la legge.

IV LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

8 APRILE 1965

Onorevole Abis, lei deve dare la sua parola d'onore qui di fronte a tutti che la legge così formulata non sarà respinta dal Governo. Lei dia la sua parola d'onore di fronte al Consiglio. Lei ha affermato poco fa che ha concordato con il Governo questa formulazione.

ABIS (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Non ho concordato niente.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Lei ritira quello che ha detto allora. Lei ritira quello che ha detto poco fa.

ABIS (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Non ritiro nulla.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Lei ha detto che questa è la formula perchè il Governo non respinga la legge.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, le ho dato la parola per fare una dichiarazione di voto, non per far della polemica con l'Assessore, abbia pazienza! Faccia la sua dichiarazione di voto. (*Interruzioni varie*).

Prego, si cerchi di non rubare il mestiere alla Presidenza. Onorevole Zucca lei ha avuto la parola per fare una dichiarazione di voto. Dica se vota a favore o contro. Ha parlato già per cinque minuti. La prego, dica se intende approvare o respingere il suo emendamento. Tutto qui.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Cioè, è chiaro che nella maggioranza c'è la volontà di far rinviare la legge. Questo voglio affermare; in voi c'è la volontà premeditata di far rinviare la legge dal Governo, perché quando voi citate l'articolo 4 dello Statuto il Governo ha pieno diritto di dirvi...

DETTORI (D.C.). Onorevole Zucca, ma lei crede che un partito come la Democrazia Cristiana possa avere la volontà, alla vigilia delle elezioni, di far rinviare dal Governo questa legge? Ma lei ci crede veramente?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ci credo.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, la prego di concludere, altrimenti mi costringe a toglierle la parola. Deve dichiarare se è favorevole o no.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ci credo, onorevoli Dettori. Voi non volete che i contadini sardi abbiano gli assegni familiari. Io credo a questo, diversamente fareste nel modo dovuto e applichereste gli articoli dello Statuto che vanno applicati. Quando voi affidate all'INPS l'assistenza pubblica voi affidate all'INPS una funzione che per Statuto l'INPS non può avere.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca io sono costretto a toglierle la parola. Termini, concluda per piacere. Non mi metta in queste condizioni.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ho finito. I fatti ci dimostrano che ogni qual volta noi abbiamo tentato qualche sotterfugio il Governo ha trovato proprio l'argomento in questo sotterfugio per respingere le leggi.

Se mi lasciate finire è una dichiarazione di voto. Ecco perchè, secondo me, non è una questione nominalistica: è fare le leggi ben fatte, e per le quali si può fare una battaglia politica, perché la legge è perfetta, cioè è applicazione esatta di un articolo dello Statuto, e, invece, fate delle battaglie fasulle che sono perdute in partenza. Perché citare l'articolo 4 dello Statuto sull'assistenza pubblica, quando la concessione degli assegni familiari ai coltivatori diretti è un falso in atto pubblico. Siccome la legge è un atto pubblico è un falso in atto pubblico e un Governo che si rispetti non può far passare un falso in atto pubblico.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento Zucca-Cambosu-Cuccu. Chi lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

IV LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

8 APRILE 1965

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.). Abbiamo detto che siamo disposti ad accettare che il periodo sia portato sino al 1967, per cui proponiamo che sul primo emendamento alle parole: «fino a quando non interverranno...» vengano sostituite le parole: «fino a tutto il 1967».

PRESIDENTE. Gli onorevoli presentatori dell'emendamento sono d'accordo con questa formulazione?

PREVOSTO (P.C.I.). Non siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Metto in votazione il primo emendamento a firma Prevosto-Lay Giovanni-Torrente-Urraci-Nioi. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione il secondo emendamento a firma Prevosto-Lay Giovanni-Torrente-Urraci-Nioi, sostitutivo parziale del secondo comma dell'articolo 1. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'articolo 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 13 e 35.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore
Avv. Marco Diliberto

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1965